

De Coptanic

Lissone 7 Settembre 1926

Raccomandata - Espresso

C O P I A

Personale

Egregio

Sig. COMM. VERROI

Direttore Generale della Spett. Società Finanziaria
per l'Industria ed il Commercio

ROMA

Egregio Commendatore,

Mi riferisce al nostro colloquio di sabato scorso e mi faccia premura confermarle con la presente tutto quanto ebbi l'onere di esprimerle circa la Società De-Capitani.

Non mi preoccupa della diversa opinione che altri Le abbiano manifestata; a me basta di averLe dette una volta ancora la verità e tutta e soltanto la verità, così come imponeva il mio dovere.

Le ho parlato con serena franchezza, come col cuore in mano ho creduto di parlarle nel nostro precedente incontro, la prima domenica di Gennaio; Ella non mi credette allora, e pensò anzi che il mio pessimismo sulla De-Capitani fosse interessato; dove invece oggi convenire che le ero nel giusto richiamando la di Lei attenzione sull'andamento della Società, andamento che annunciai fin da quell'epoca non rispondente, anzi contrario agli interessi sociali.

L'ing. Franciosi Le avrà certamente riferite i risultati dei primi otto mesi d'esercizio: le perdite constatate vanno oltre il mio pessimismo. Ma quello che è più doleroso è la certezza che tutti hanno ormai che l'avvenire sarà anche peggiore.

Dico tutti per dire delle persone che da vicine e da lontane conoscono la De-Capitani, dai funzionari, impiegati, ed operai della Società, ai clienti e concorrenti, è in tutti la più profonda convinzione che essa marcia al disastro. - A Lissone non vi è persona che non discuta il modo con cui l'azienda è condotta, e tutti si domandano come lo

State non intervenga a porre rimedio.

Creda, Comandatore, che quando io Le dicevo che si ride alle spalle della De-Capitani, non ho reso bene ancora la situazione veramente deleteria creatasi; ma veniamo ai fatti ed alle cifre che meglio di ogni parola valgono a precisarla.

Parte Industriale

Ho detto e scritto mille ed una volta che a causa dell'enorme, imperdonabile errore commesso nello spendere tanto danaro (più di due milioni) nell'ingrandimento delle stabilimenti di via Menza, la produzione della De-Capitani, per quanto riguarda il costo, ne risentirà in eterno, e non esite dichiarare che ove non si decida presto d'arrivare ad una diversa sistemazione industriale, sarà giustamente chiudere lo stabilimento, se non si verrà continuare a produrre in perdita.

Ho detto gli occhi i prezzi che fa la concorrenza, e parlo per ora di concorrenza nazionale: vien da tremare. Lei vedrà se non ho ragione d'affermare che è necessario ed urgente riesaminare l'andamento industriale; del resto è fuori dubbio che parte rilevante delle perdite incontrate in questi primi mesi d'esercizio è dovuta proprio alla parte industriale, i cui prodotti raggiungono costi assolutamente anticorrenziali.

Spiegare perché la De-Capitani ha produzione costi di più che non ai concorrenti? Le ragioni sono diverse.

Quando si pensa che se la De-Capitani avesse seguita i miei criteri, con le stesse attuali macchine avrebbe potuto produrre il doppio, ma con metà degli operai che occupa oggi, si capisce la ragione principale per cui la produzione della De-Capitani costa più del doppio di quanto costa alla concorrenza. - Vi sono anche altre ragioni, tante ovvie ed intuitive che non vale proprio la pena di enumerarle, se pure nel loro complesso hanno altra notevole ripercussione sui costi.

A non parlare dell'Incisa che raggiunge oggi i 5000 metri quadrati

al giorno con un numero d'operai pressochè pari a quelle della De-Capitani e che sta apprestandosi per produrre il doppio; basta fare un paragone con lo stabilimento di mie fratelli, che ha avuto la fortuna di impadronirsi de' miei concetti. - Costo dello stabilimento due milioni circa, meno di quanto la De-Capitani ha spese in assurdi, irrazionali ingrandimenti; operai cinquanta per cinquantamila mq al mese di produzione, e che produzione!

Dev'essere più chiara la dimostrazione? I dati, i conti tutti sono a Sua disposizione; Comandatore, venga a Lissone e veda.

Mi si obietterà la produzione dei tranciati? E' proprio il caso che non se ne parli, perchè tranciando presse terzi costerebbe la metà che non oggi alla De-Capitani: basta un semplice sguardo alle spese d'esercizio per persuadersene.

Del resto, io sono qui per dimostrarLe che tutte quante Le ho affermate è perfettamente rispondente alla assoluta verità, e di queste, come di tutte le altre mie affermazioni contenute nella presente, assumo completa responsabilità; ed intendo che accennate soltanto alle ragioni più facilmente individuabili anche per i profani, che se dovessi mettermi a discutere i criteri usati nella produzione per ciò che si riferisce all'impiego della mano d'opera, l'utilizzo delle materie prime, finirei col darle ancora più precisa la sensazione del caso, è la parola che regna nello stabilimento di Lissone. - Le conseguenze? Lagnanze, contestazioni della migliore e più seria clientela, perdita dei mercati anche d'oltre mare. (Vedi commissione architette Monti, Buenos Aires, ecc.)

Qui mi sovviene della di Lei osservazione di sabato: De-Capitani che ha sempre decantato la sua industria, cosa ha fatto per evitare tanti disastrosi risultati? - Le ripete qui ancora una volta e per sempre che De-Capitani non ha mai potuto fare niente, che anzi, ogni suggerimento, ogni buon consiglio, per il solo fatto di provenire da lui, provocava una opposta soluzione. E' doloroso, ed anche umiliante confessarlo, ma è proprio sempre stato così, e sempre la mia attività e collaborazione si è limitata a procurare i finanziamenti necessari per gli acquisti fatti sempre senza

stabilire se vi erano e ne i mezzi, ed in ogni modo fatti sempre in misura assurda.

E che la parte mia, aveva la sua ragione e funzione, è dimostrata dal fatto che in quanto De-Capitani procurava i mezzi finanziari, la cifra d'affari raggiungeva due milioni al mese; quest'anno che De-Capitani non c'è più la cifra d'affari è ridotta ad un milione, nonostante che nell'anno scorso la produzione di compensato fosse zero, quest'anno invece si è fatta una media di quarantamila metri quadrati al mese, pari a circa sei milioni di produzione.

Qui è tutta la tragedia della De-Capitani, e qui è la prova che i finanziamenti fatti e procurati da De-Capitani hanno servito a qualche cosa.

Altre che abuse di firma, comm. Verrei, ma di queste, come dei sacrifici da me sostenuti e dei quali è d'uopo mi rivalga, ne parleremo di poi.

Crede dimostrata, che a meno di usare il ceraglio a due mani e dar subite esecuzione ai miei antichi progetti, l'attività ^{industriale} della De-Capitani, se venisse continuata così come va era, si tradurrebbe in un vero fallimento; passiamo ora ad esaminare un momento la :

Parte Commerciale

E' roba da piangere; è semplicemente disonesto continuare così, dirò di più; è un vero delitto di lesa Patria portare avanti una organizzazione così antieconomica com'è quella della De-Capitani, in un momento in cui il Governo, a cominciare dal Prime Ministro, comanda tutti gli sforzi per la battaglia economica della Nazione. - Ho detto che più d'ogni parola valgono le cifre: ebbene, cosa ne dice Lei, egregio Commendatore, quando può facilmente constatare che perchè la De-Capitani copra le proprie spese deve gravare i costi del 30 % e ciò soltanto per coprire le spese di vendita? e questa percentuale pesa purtroppo anche sulle materie prime che vengono vendute senza essere lavorate, siano esse tronchi di Okeumè, piuttosto che di piovole.

Dev'essere più manifesto di così che è un vero delitto portare

avanti la De-Capitani nell'attuale sua situazione? Se si volesse guadagnare qualche cosa per retribuire il capitale, è ovvio che l'accennata percentuale deve essere portata al 40 % e più. - Ma, ammesse ciò, che si deve escludere che sui prezzi si possa gravare anche il 40 %, in queste condizioni, a chi si vende? Non si è mai osservato che la nostra clientela non è più una quella di una volta? e perché? È facile immaginarlo; la clientela buona, quella che paga, compra dove si spende meno, e quando si pensa vi sono in Italia parecchi ottimi rappresentanti di case Estere, importatori diretti che si accontentano di un modesto 2 e 3 % di provvigione, si capisce che i buoni comprano ora presso altri che non la De-Capitani, che prima però era in grado di vendere a tutti, e si capisce perché sui mastri della De-Capitani vi sono oggi delle partite per somme importanti per nominativi squalificanti e quasi dalle Banche, che non si potranno mai realizzare.

È naturale ed anche fatale: un inventario con prezzi iperbolici, mette nella necessità di vendere senza nestrare di poriere, ed allora si vende il fier fiere e resta così il fendo di magazzino, le scorte che non vale più nulla, ed ancora, si vende a gente che non pagherà, ma la forma è salva.

Questi sono i criteri che presiedono all'andamento commerciale della De-Capitani. - E De-Capitani non ha mancato di infermare insistente e tempestivamente l'ing. Franciosi della piega che assumeva l'andamento della Società. Da qui la guerra atroce, senza quartiere a De-Capitani, senza esaminare invece se quanto osservava rispondesse o meno al vero; nulla si è approfondito, si è lasciato pregiudicare tutto un avvenire perché non se ne aveva il tempo, urgente unicamente levarsi dai piedi l'arso che disturbava, che turbava i recai sogni di tutti. - Ecco la ragione della spietata ricerca di pretese nie responsabilità del passato.

E l'attuale situazione patrimoniale della De-Capitani?

Ai tre milioni di perdita d'esercizio accertata in Agosto, si

dove aggiungere ben altre, quando le dice che sulle attuali disponibilità di magazzino si perderanno più di due milioni (perchè non si esamina il vero stato delle consistenze ?) che il saldo attivo di Pert Gentil non può più essere considerato per le due note ragioni, che Opi costituirà una perdita non inferiore alle seicentemila lire, che la Filiale di Napoli darà una perdita di esercizio sulle trecentemila lire, che per ora non si è ripercossa e su quella sopra segnalata, che sui crediti verso clienti per perdite già accertate ed insolvenze latenti, si perderà oltre un milione, che bisogna mettere nel conto diverse ed ingenti sopravvenienze passive, non dica che parte della verità, e se si continua così, non solo si sarà perso tutto il capitale, ma si arriverà anche a non poter dare il cento per cento ai creditori.

Comm. Verrei, Le ha promesso che sarei stato sereno e mi creda, non Le ho detto che quanto nella mia coscienza di galantuomo ho sentito dovere di dire. - Se è vero che a Lei, come ai dirigenti della Finanziaria sta a cuore l'interesse dello Stato, si degni considerare quanto Le ho esposto, e pensi che oltre all'interesse rispettabilissimo dello Stato, vi è quello di persone ed enti che pure meritano di non essere dimenticati.

In caso di disastre, mi dica Lei, il Piccolo Credito che ci ha assistito come nessuno ha mai fatto, il Piccolo Credito che ci ha dato appoggi, quando questi venivano negati dalla Finanziaria e dagli altri Istituti, esse che ci ha aiutati come avesse sentito di aiutare un'istituzione che beneficiava gli operai falegnami di Brianza e di tutta Italia, questa Banca deve forse essere trattata alla stregua del creditore Finanziaria, responsabile del disastro della De-Capitani ?

Parlate di azioni di responsabilità, siete arrivati a pensarvi capace di appropriazione indebita, ma sapete bene chi è De-Capitani ?

Lei sapete che nella persuasione che la De-Capitani fosse cosa mia, (mi avete tratto Lei in errore con la nota convenzione) l'ha trattata come cosa personale.

Da Lei, Com. Verrei, che in questa persuasione, per le forniture governative ho pagato io personalmente diverse centinaia di migliaia di lire di compensi vari, non ancora rifusini dalla Società; che da quando esiste la Società (1919), essa ha usate della proprietà dei Magazzini Generali che rappresenta un investimento di circa un milione e mezzo e non ha mai pagato un centesimo di affitti; che i premi viutesi da me pagati per i finanziamenti da me procurati alla De-Capitani non mi sono mai stati accreditati ? - non le hanno dette quale spesa ingente ho dovuta personalmente sostenere per sostenere dei fabbricati già disposti per altro uso per dare case agli inquilini sleggiati dai fabbricati che la De-Capitani doveva demolire per l'ingrandimento delle stabilimente ? che un fabbricato incorporato dalla De-Capitani mi è stato pagato un terzo e quasi di quante avrei avuto diritto di avere, in proporzione ad altri stabili comprati dalla De-Capitani ? che nel mentre mi viene addebitata la differenza fra li affitti incassati dalla Cooperativa Case Popolari e l'importo degli interessi sulla cambiale di un milione, la De-Capitani ha cooperato per sole L. 85.000. - un terreno da me procurato, già di proprietà delle Case Popolari stesse, ed il cui realizzo mi avrebbe permesso di calmare una parte delle forti perdite da me subite ? E mi ferma mentre potrei continuare per un pezzo, e si sarebbe dimostrate se ho abusato io della firma sociale, oppure se invece non sono revinato io per aver dato e dato tregge alla De-Capitani.

A proposito di firme sono in parecchi a muovermi causa per aver la Società lasciata presentare la firma prestata per favore; questo intende fare Panzeri che solo in questi giorni è venute a conoscenza del verificatosi preteste delle cambiali di favore a me rilasciate nell'esclusivo interesse della Società.

Se non si arriva a delle intese sul terreno dei conti, dove si finirà ?

Ella deve convenire, dopo tutto quanto io ho esposto, che la M-

De-Capitani non ha più ragione di vivere, almeno nella sua attuale bardatura, Le ha dimostrato che non aveva torto di dirLe otto mesi fa che male si faceva portando avanti la De-Capitani, così come allora si faceva e si è fatto.

In quella famosa lettera che ha dimenticato negli uffici della Finanziaria e che il cav. Peuce si è fatto premura e dovere di dire a tutti, di aver copiate e fotografate, sono state anche più precise.

Ripete, andando così si arriva al baratro, perché non ci veniamo a tavoline a discutere un po' quante conviene fare nell'interesse dei creditori della De-Capitani? Non creda a me, ricorra prima a degli esperti, ed a Milano ve ne sono a legni di tutta la fiducia; quando si sarà persuasa che quante Le sono venute dicende in questa mia, anche troppo lunga lettera, è verità sacrosanta, allora mi faccia chiamare e non sarà difficile un accordo.

In ogni modo, qualunque siano le decisioni della Finanziaria, e se è vero quante si va dicende dappertutto che l'azienda andrà per niente a chiunque, ma non mai a De-Capitani anche se la pagasse il doppio in oro, da parte mia ho assolto al mio dovere, e non sarà mia la colpa di non aver preveduto il disastro verso cui fatalmente si è incamminati.

Con perfetta osservanza

fir. co CARLO DE-CAPITANI

10 AGOSTO 1927

Egregie Signor

AVV. CARETTO

R O M A

Da quante Le scrivevo nella mia del 1° Agosto, Ella ha capito che se prendeva tempo ad infliggerLe la pena di serbire, così come mi ha promesso, una mia non breve memoria in riguardo a' miei rapporti con la De-Capitani e la Finanziaria, cioè ^è state nella speranza che dall'esame del Magazzino Legnami della De-Capitani autorizzate dal comm. Baccani, risultasse giustificata un aumento dell'offerta La Pigna, si è da rendere finalmente possibile il rilievo della posizione che l'Istituto di Liquidazione ha nella De-Capitani, ed assorbire in questo rilievo tutte le questioni.

Ma, vana speranza e nuove delusioni; forse perchè il comm. Baccani non ha dato precise disposizioni, e forse perchè i dirigenti la De-Capitani hanno interesse a non mostrare l'inventario, il fatto è che chi si è messo per esaminare il magazzino, non ha potuto vedere niente.

Mi dica Lei se tutto ciò è serio e soprattutto se, come essa credere molta gente, questa irriducibile resistenza a mostrare l'inventario della De-Capitani a chi seriamente si appresta a rilevarla, non nasconde qualche cosa di poco chiara.

Evidentemente la Finanziaria prima e l'Istituto di Liquidazione dopo, non hanno mai dato nessuna importanza alle dichiarazioni mie e de' miei amici, degni della massima stima, che non l'idea di una speculazione ci muove a rilevare la De-Capitani, ma soltanto una questione di amor proprio, ed il desiderio di assolvere una dolorosa situazione che va oltre la persona mia, situazione creata da irresponsabilità.

Dolorosa situazione la di cui soluzione è nell'interesse più delle State che mie e de' miei amici, per cui riesce inspiegabile il

centegne dell'Istituto di Liquidazione che invece di appropindere la situazione e scindere la sua responsabilità dal passato creata dagli uomini della Finanziaria, ne ha seguite i sistemi e le direttive, facendone proprie tutte le responsabilità assunte dalla Finanziaria stessa.

E la responsabilità prima e maggiore della Finanziaria è quella di aver portate la De-Capitani sull'orlo del fallimento per l'incapacità degli uomini cui affidò l'Azienda.

Il tentativo di fare risalire a me la responsabilità dell'andamento della De-Capitani negli anni 924, -925, -e 926, soltanto perchè ne ero il presidente, non ha trovato consistenza. -Ella che conosce la convenzione a suo tempo stabilita tra me e la Finanziaria, sa che mi si faceva obbligo di votare sempre coi due rappresentanti della Finanziaria nel Consiglio della De-Capitani, composto di tre membri, e Lei che faceva parte della Finanziaria, ricorderà bene che questa aveva investite l'ing. Franciosi di tutte le facoltà atte a crearle padrone della situazione; e Lei dunque che tutto ciò conosce, ammetterà facilmente che riservate a me il ruolo di Presidente testa di legno, nulla io ho mai potuto, nè potuto.

Avevo l'ing. Franciosi chiaramente mostrate fiducia e simpatia al signor Solaverani, a questo, diventato il suo portavoce, era riservato di fare il bello come il brutto tempo, e quando mi sono fatte dovere di informare l'ing. Franciosi che Solaverani guidava a cattiva strada la Società, l'ing. Franciosi ha dimostrato di tante considerare le mie informazioni che ha sentite il bisogno di aumentargli le stipendie di tre mila lire al mese; terminate alla carica un po' più tardi, quando cioè ho ritenute fosse urgente un provvedimento, mi è stato tanto certese da creare fra me e Solaverani un'assoluta incompatibilità di convivenza per aver riferite le mie lagnanze.

Potrei citarLe mille fatti che stanno a dimostrare come non solo mi era impossibile imporre i miei criteri e le mie vedute corroborati da una esperienza trentennale di lavoro e sacrifici, ma si arrivava a fare per

perfettamente il contrario di quante io ritenevo utile nell'interesse sociale.- La dibattuta questione dell'ingrandimento delle stabilimento ne è una prova tipica. Con una chiara relazione all'ing. Franciosi avevo dimostrate l'assoluta convenienza di sospendere ogni spesa per ingrandimenti delle stabilimento di via Menza, dove mai si sarebbero raggiunti gli scopi che si voleva e doveva conseguire, cioè: aumento della produzione con riduzione del costo di produzione.

Era talmente santa la battaglia che mi sono battute con particolare energia che chiunque, anche il meno accorto industriale, avrebbe capito che facendo le stabilimento sul terreno alla stazione, con raccorde ferroviarie, oltre che rispondere a tutte le esigenze tecniche più moderne, colle stesse macchinario del vecchio stabilimento, ben ubicate, avrebbe reso possibile una produzione doppia e migliore, con un costo del 60% inferiore a quella della produzione di via Menza.- Ed anche il meno iniziato fra gli uomini d'affari, si sarebbe facilmente persuaso che con il nuovo impianto alla stazione si sarebbero risparmiate 100 mila lire all'anno in trasporti, 80 mila di assicurazioni, ed almeno 30 operai, pari a 200 mila lire all'anno pur facendo un minimo di un milione di mq di compensate all'anno, cioè più del doppio della produzione dell'anno scorso della De-Capitani.- Ma ogni mia proposta non doveva essere considerata, come non si sono mai approfondite le mie idee.

Avevo dimostrate che col ricavo della vendita dei fabbricati del vecchio stabilimento, si sarebbe potuto costruire il nuovo stabilimento, non mi si è credute, si decise proseguire con gli ingrandimenti di via Menza, spendendo più di due milioni, e cioè molte di più di quante si sarebbe spese facendo 10 mila mq. di capannone, vale a dire il migliore stabilimento del genere.

Morale: come facile dimostrarlo, il vecchio stabilimento De-Capitani, nel migliore dei casi, non potrà mai produrre più di 500 mila mq. di compensate all'anno, contro il milione di mq. che si sarebbe potuto produrre con le stesse macchinario del nuovo stabilimento alla Stazione; i 500 mila mq. di produzione dell'attuale stabilimento costeranno, sempre vita natural durante,

da L.1, 50 a L.2 il mq., più che ai concorrenti locali, ciò che in altre parole vuol dire produzione in perdita.

Egregie Comm. Carette, personalità tecniche di primissime ordine, dall'ing. comm. Merlini, già Prof. del Politecnico di Milano, all'ing. Landuzzi, già direttore delle officine di Dalmine, ed era direttore di un importante stabilimento di Roma, all'ing. Magnani, all'ing. Parisini della Feltrinelli, all'ing. Sen. Nava, ecc. ecc., hanno tutti dichiarato che lo stabilimento di via Menza, costato più di 4 milioni è un non senso. - E' questo il primo regalo fatto dalla Finanziaria alla De-Capitani, e mi pare che basti a dimostrare come l'avvenire della Società sia stata così fatalmente pregiudicata per colpa della Finanziaria stessa.

Ed ancora, preoccupate di assicurare all'Azienda le materie prime necessarie, senza dipendere dai capricci del libero mercato, dopo non poche fatiche era riuscita ad ottenere dal Governo Francese delle ottime ed importanti concessioni forestali al Gabon che permettevano stabilità e convenienza di prezzi non solo, ma sicuri e tempestivi rifornimenti qualitativamente superiori, così da creare alla De-Capitani condizioni di privilegio nei confronti della concorrenza; ebbene, si deve agli uomini della Finanziaria se tutta questa organizzazione è caduta con rilevante perdita per la Società.

E l'aver per esempio spese 300 mila lire per la costruzione del Magazzino di Napoli su terreni di terzi, quando io avevo già comperato 2 mila mq. di terreni ben situati per 300 mila lire che si potevano pagare in lunghe periodi di tempo, con l'interesse del 5 %, non è altro ragguardevole errore voluto dall'ing. Franciosi ? Per i 600 mq. che tanta occupa la costruzione, si pagano 12 mila lire all'anno d'affitto al sig. Bertelano, e fra sei anni le 300 mila lire spese per la costruzione saranno fume.

Ancora due o tre piccole cose che dimostrino come io non ero che un fantoccio per i signori della Finanziaria.

Stabilite che il certile dello stabilimento De-Capitani era insuffi

-cente ai bisogni dell'Azienda, e nella persuasione che in definitiva, in virtù del diritto di opzione delle 500 mila azioni a mani Finanziaria, l'Azienda doveva venire in mie mani, nella mia qualità di presidente della Cooperativa Case Popolari, ho cedute alla Società il terreno che la Cooperativa possedeva alla Stazione, ad un decimo del suo valore reale, per rendere possibile un deposito alla Stazione, senza di che non era possibile lavorare. - Fatte queste, conseguenza ineluttabile la necessità di un capannone con grue per mettere al riparo dal sole e dalle piogge il legname che esposto alle intemperie soffre tante e diminuisce di peso.

Ho credute quindi di ordinare un Capannone in ferro con Grue che fra altre avrebbe agevolate tutte le operazioni di cariche e scariche con grande risparmio di spese, dato che per l'errore madernale commesse di aver voluto restare in via Menza, dove non c'è spazio per depositi, i mille vagoni circa di legnami che arrivano ogni anno alla De-Capitani, vanno prima scaricati dai vagoni e depositati sul terreno alla stazione e poi/ricaricati e trasportati alle stabilimento di via Menza. - Ma ecco che i signori della Finanziaria non accettano il capannone da me ordinato, che fanno invece addebitare al mio conto; e l'ing. Franciesi subordina l'accettazione del capannone alla cessione di un certo terreno confinante con il terreno ceduto dalla Cooperativa Case Popolari alla Società De-Capitani; cessione che io ero disposta fare anche gratis, purchè si fosse modificata la famosa convenzione con la Finanziaria, specialmente per quanto riguardava il termine del mio diritto di riscatto ed il premio fissato per il riscatto stesso. Ma piuttosto che discutere con me si è lasciate revinare per milioni il legname esposto ai cocenti raggi del sole di Giugno e Luglio.

Più di una volta ho anche richiamato l'attenzione dell'ing. Franciesi sulla opportunità e convenienza di dividere la parte commerciale dalla industriale, spiegando come ciò fosse necessaria per alleggerire la pesante bardatura della De-Capitani, per precisare i costi e per stabilire quale delle due branche delle attività della De-Capitani, da affidarsi ognuna a dei

responsabili, meritasse d'essere curata di più, e dimostrate soprattutto che ciò era anche necessario per ridurre le spese generali gravanti in misura antieconomica sui costi; ma fu tempo e fiato sprecato.

E non si dica mancasse a me iniziativa e visione chiara degli affari. - Mi sono prese delle responsabilità che mi costarono sacrifici; ho ordinato il capannone di cui sopra e poi non si è voluto, ho ordinato la presse multipla alla ditta Pagnoni, e la presse era già pronta ed ancora il Consiglio non si era deciso a ratificare l'ordine; ed in cento casi mi sono viste ammettite anche in affari di ordinaria amministrazione. Del resto ecco un'altra prova che mi è stata causa anche di grandi dispiaceri e di una denuncia al Procuratore del Re.

Persuaso di procurare alla Società un ottimo affare, ed anche per colmare una lacuna della nostra produzione, ho comperato una partita di legname compensato dalla Società Itale Finlandese, a prezzi convenientissimi, affare di prova che avrebbe potuto portare poi ad una rappresentanza esclusiva della produzione Finlandese del Compensato Betulla; ebbene, la Società De-Capitani non ha voluto riconoscere l'affare, obbligandomi a cedere la partita ad altra ditta.

Soltanto a Scloverani era lecito comprare e vendere senza mai infermare chicchessia; comprare sempre senza considerare se vi era e no il bisogno se vi era e no la possibilità di pagare, e soprattutto senza tener conto se i prezzi erano e no convenienti. - Nessuno poteva ridere mai; Scloverani agli acquisti, Scloverani alle vendite, Scloverani in stabilimento, Scloverani in ufficio, padre ovunque e dappertutto, con l'investitura di fiduciario personale dell'ing. Franciosi e quindi della Finanziaria. E quando stanco di tollerare una posizione così paradossale, velli convocare una riunione di consiglio a Napoli, per non tardare a far conoscere la situazione che imponeva provvedimenti radicali ed urgenti, il sig. Scloverani, da me invitato ad intervenire, si è rifiutato perchè non gli era pervenute l'invito dell'ing. Franciosi. Tanto poteva la mia autorità di Presidente! - E quante volte non volendo farmi

semplice di tale situazione non ho rinunciato alla presidenza; ma ogni volta si ripeteva il ritornello, "ne parleremo alla prossima assemblea." - E, nella speranza di trovare presto una soluzione che mi sollevasse dall'inferno in cui ero capitato, portavo pazienza e tiravo avanti.

Del resto, senza tante chiacchiere, i disastri risultati della gestione del 1926, direttamente guidata e controllata dall'ing. Franciosi, sono forse attribuibili a me che ero fuori? Ed i risultati dell'esercizio in corso, sono forse a me imputabili?

E pur allontanato dall'azienda, non ho mancato di compiere il mio dovere facendo presente anche ai diretti responsabili della Finanziaria che la De-Capitani non marciava bene, e nella mia lettera del 7 Settembre 1926, al comm. Verrei, ho chiaramente previste e denunciate il disastro al quale evidentemente la De-Capitani si avviava.

Potevo io fare di più per evitare il disastro al quale si è arrivati? Resta dunque chiaramente dimostrato che la responsabilità della irreparabile rovina della De-Capitani è tutta ed intera della Finanziaria. E nessuna colpa si potrà attribuire a me che per la De-Capitani non ho fatto che sacrifici inauditi.

Ma la responsabilità dei signori della Finanziaria non è soltanto quella di aver portate sull'orlo del fallimento la De-Capitani e di avere di conseguenza pregiudicato ingentissimi interessi privati, ma questi signori che si sono assunti la qualità di paladini degli interessi dello Stato le hanno tradite, non solo se più per insipienza piuttosto che per cattiveria e per mala fede; fatto certo è che per colpa loro lo Stato perde parecchi milioni; e lo dimostra subito:

Eravamo ai primi di Gennaio 1926, quando al comm. Verrei formulavo una prima offerta per il rilievo della posizione Finanziaria. Avrei pagato integralmente il credito di 7 milioni, ed in più avrei pagato 3 milioni per le azioni, complessivamente 10 milioni; ma il comm. Verrei, evidentemente male informato sulle consistenze e sull'andamento della De-Capitani, non

semplice di tale situazione non ho rinunciato alla presidenza; ma ogni volta si ripeteva il ritornello, "ne parleremo alla prossima assemblea." - E, nella speranza di trovare presto una soluzione che mi sollevasse dall'inferno in cui ero capitato, portavo pazienza e tiravo avanti.

Del resto, senza tante chiacchiere, i disastrosi risultati della gestione del 1926, direttamente guidata e controllata dall'ing. Franciesi, sono forse attribuibili a me che ero fuori? Ed i risultati dell'esercizio in corso, sono forse a me imputabili?

E pur allontanato dall'azienda, non ho mancato di compiere il mio dovere facendo presente anche ai diretti responsabili della Finanziaria che la De-Capitani non marciava bene, e nella mia lettera del 7 Settembre 1926, al comm. Verrei, ho chiaramente previste e denunciate il disastro al quale evidentemente la De-Capitani si avviava.

Potevo io fare di più per evitare il disastro al quale si è arrivati? Resta dunque chiaramente dimostrato che la responsabilità della irreparabile rovina della De-Capitani è tutta ed intera della Finanziaria. E nessuna colpa si potrà attribuire a me che per la De-Capitani non ho fatto che sacrifici inauditi.

Ma la responsabilità dei signori della Finanziaria non è soltanto quella di aver portate sull'orlo del fallimento la De-Capitani e di avere di conseguenza pregiudicato ingentissimi interessi privati, ma questi signori che si sono assunti la qualità di paladini degli interessi dello Stato le hanno tradite, non solo se più per insipienza piuttosto che per cattiveria e per mala fede; fatto certo è che per colpa loro lo Stato perde parecchi milioni; e lo dimostra subito:

Eravamo ai primi di Gennaio 1926, quando al comm. Verrei formulavo una prima offerta per il rilievo della posizione Finanziaria. Avrei pagato integralmente il credito di 7 milioni, ed in più avrei pagato 3 milioni per le azioni, complessivamente 10 milioni; ma il comm. Verrei, evidentemente male informato sulle consistenze e sull'andamento della De-Capitani, non

ha neanche considerate suscettibile di discussione la mia offerta.

Un poce più tardi, e precisamente alla fine di Febbraio pure del 1926 a mezzo di un uomo, il di cui nome doveva significare la maggiore garanzia di serietà e probità, l'avv. Belchini di Milano, offriva per un gruppo mio amico di Monza ben 9 milioni e mezzo; vale a dire pagamento integrale del credito della Finanziaria, più il 30 % per le azioni. Si è credute allora che almeno per un dovere riguardante all'uomo che disinteressatamente si era assunto di conciliare gli interessi delle State con quelli dei maggiori interessati della De-Capitani che seli potevano garantire un immediata maggiore sviluppo dell'Azienda, anche nell'interesse dell'Economia Nazionale, la Finanziaria si sarebbe degnata di discutere. Ma fù speranza vana; i fiduciari che la stessa aveva nella De-Capitani, non solo non hanno voluto discutere, ma hanno screditate l'offerta a tal punto da far credere che si era tentate un assalto alla diligenza, quante dire un'ignobile speculazione ai danni delle State, così che anche l'offerta Belchini cadeva.

Preoccupate del progressive peggioramento nell'andamento della De-Capitani; peggioramento che danneggiava fortemente i miei interessi, sono riuscite a procurare un'altra offerta a mezzo del rag. Spinelli, stimato professionista di Milano, il quale nell'Aprile del 1926 formulava un'offerta che dava una percentuale ai crediti e 40 lire per azione, il tutto per 8 milioni circa, sì da coprire per intero il credito della Finanziaria e da lasciare qualche cosa per le azioni. Offerta anche questa seriissima, confermata dall'impegno del comm. Benoni, conosciute dalla Banca d'Italia come una delle migliori firme di Milano. - All'invito di migliorare l'offerta, il rag. Spinelli si era dichiarato disposto purchè le attività della De-Capitani le avessero giustificate. Ebbe a tale scopo un incontro con il cav. Pesce a Milano, ma l'incontro fu improduttivo di risultati perchè il cav. Pesce non volle dare i dati necessari; così naufragava anche queste terze tentative.

E' da questo momento che cominciarono a circolare voci d'acquisite dell'azienda da parte del gruppo Rucping dell'ing. Senigalia e Franciesi; voci che trovavano facile credito per tutte un complesso di ovvie ragioni.

Passate un po' di tempo e tramontate le trattative di vendita delle mie azioni depositate già alla Comit ed al Piccolo Credito (Unione Bancaria), alla Finanziaria ed a chi per essa, sono riuscite a persuadere ancora il comm. Benomi, che tantissime prove di benevolenza mi ha date sempre, a rilasciare un impegno al sig. comm. Perlasca dell'Unione Bancaria, attraverso il quale assumeva di rilevare tutte le attività della De-Capitani per 12 milioni e mezzo. Preposta seria ed equa che a giudizio dei più esigenti tutori dell'interesse statale, doveva essere accettata ad occhi chiusi; senonchè per la pretesa che la De-Capitani valesse di più, anche questa offerta presentata per il tramite di un rappresentante di una Banca pure creditrice di 4 milioni della Società De-Capitani, cadeva nel vuoto come tutte le altre.

Per dare la dimostrazione più precisa che non aveva alcuna ragione d'essere il dubbio artatamente messo in giro che si volesse fare una speculazione ai danni dello Stato, il comm. Benomi rilasciava un secondo impegno al comm. Perlasca per il quale si assumeva formale obbligo di pagare quante sarebbe state fissate da una perizia ordinata dalla Finanziaria; non restava quindi se non dimostrare che l'azienda valeva quanto si affermava per avere fine all'ultimo centesimo.

Mi sa dire Lei, Commendatore, perchè tutte le nostre preposte dovevano cadere una dopo l'altra, senza l'onere di una seria discussione?

Costituite l'Istituto di Liquidazione con un programma preciso, quello cioè di affidare ad uomini nuovi e di provata capacità, la difesa degli interessi dell'Erairie, ci siamo sentiti tutti come sollevati, tanto eravamo certi che l'Istituto avrebbe preste stabilite che l'interesse dello Stato era quello di disfarsi della De-Capitani per finirla con le perdite, tanto più che la De-Capitani, così come era ridotta, non aveva più nessun compito d'assolvere nel quadro dell'Economia Nazionale.

Per riguardo agli uomini eminenti ch'erano stati chiamati all'amministrazione di così ferti interessi, con l'appoggio di Enti e personalità politiche ed economiche del Regime, si è convenute di formulare una proposta che desse la precisa sensazione che non solo si intendeva pagare alle State quante dovevasi in relazione alle reali attività della De-Capitani, ma che il rilievo della De-Capitani, in virtù di precise intese stabilite con un gruppo amico degli enti di cui sopra, agevolava e favoriva un'organizzazione economica a favore di 40 mila artigiani del mobile della Brianza. - La proposta, dopo un incontro fra gli on. Senatore Quartieri per l'Istituto di Liquidazione e l'on. Negrini per l'Artigianato, veniva indirizzata al Sen. Merpurge, presidente dell'Istituto, non senza validi ed autorevoli premesse d'aiuto da parte di uomini del Governo. - Proposta seria, onesta sotto ogni punto di vista, degna della maggiore considerazione da parte di un censore che facendone l'interesse delle State non doveva disdegnare l'appoggio ad un'iniziativa tanto santa, che proprio di questi giorni ha avute l'incoraggiamento del Governo stesso. Invece, basse insinuazioni nei riguardi di chi comprese della bontà dell'iniziativa, aveva assunto di patrocinarla, e conseguente siluramento della proposta.

Arriviamo così al Marzo 927.

In un nuovo incontro fra l'on. Sen. Quartieri e l'on. Negrini, si stabilì che una nuova proposta per il rilievo della sola posizione della Finanziaria si sarebbe formalata, appena dopo l'esame del bilancio che il sen. Quartieri aveva promesso di dare entro il 5 Marzo, ma che invece, non solo per quale ragione, non si è potute vedere mai.

Il sen. Quartieri però, da uomo d'affari quale è, non ha trascurato di condurre nel contempo altre trattative, e consta a mè infatti che uno dei più stimati industriali di Milano, dopo aver esaminate le attività della De-Capitani con uno dei più competenti del nostro ramo, non ha credute di andare oltre i 5 milioni per il rilievo della posizione Finanziaria.

Cadute le trattative con il detto industriale, il sen. Quartieri è stato tanto abile da strappare a mè un impegno di sei milioni, pur senza ch'io avessi esaminate profondamente il bilancio non solo, ma la sua abilità è arrivata a tanto che nel mentre assicurava alle state il maggior realizzo del suo credito verso la De-Capitani, non dimenticava di aiutare l'iniziativa pro artigiani della Brianza, perchè coll'impegno da mè firmato assumeva di mantenere gli obblighi che aveva prese verso l'Istituto Brianzole per l'artigianato, vale a dire non solo la concessione gratis per cinque anni de' miei grandiosi locali dei Magazzini Generali, da adibire ad esposizione mobili, ma pure la cessione alle stesse prezzi di costo di tutte il magazzino legnami della De-Capitani, per pagamento a merce venduta. L'impegno è stato pure controfirmato dal comm. Persindo Giacemelli, capo del sindacato che ha prese atto, quale altro degli amministratori dell'Istituto Brianzole per l'artigianato, degli impegni da mè assunti, non senza compiacimento.

Sembrava che tutte fosse definite e che per l'approvazione del consiglio dell'Istituto di Liquidazione non fosse che una formalità, tanto che le stesse Sen. Quartieri aveva assunto l'impegno di rinviare l'assemblea, nella certezza che entro il 5 Aprile la De-Capitani fosse pagata in mani de' miei amici; ma ancora un'altra delusione; l'assemblea non è stata rinviata ed è mancata a mè la possibilità di parteciparvi per dire quante necessarie ad illustrare una situazione che nessuno conosceva bene, una situazione artatamente falsata a mio danno; ed il cinque di Aprile passò, senza che nessuna risposta ci pervenisse.

Soltanto il giorno 8 Aprile a Roma, il sen. Quartieri, che è stato tanto cortese da raggiungermi all'hotel Quirinale, mi chiedeva la conferma dell'impegno di sei milioni non solo, ma mi strappava anche l'impegno aggiuntivo di riservare alla Finanziaria tutte il maggior realizzo che si sarebbe ricavato dalla liquidazione della De-Capitani, liquidazione che avrei lasciato fare da un fiduciario dell'Istituto di Liquidazione.

Potevo io dimostrare in forma più precisa che non si voleva fare una speculazione nell'acquisto della De-Capitani ?

Il sen. Quartieri, certamente meravigliato delle mie qualità francescane, mi assicurò che alle sette sarebbe tornato all'hotel Quirinale con l'affare concluso, per il quale in luogo di garanzie per le somme che non si sarebbero versate subito, si sarebbero senz'altre depositate Titoli di State. - Ma la buona volontà del sen. Quartieri a concludere un affare conveniente per le State, aveva incontrato delle difficoltà perchè alle sette tornava per informarmi che la proposta non era stata accettata.

La notizia non mi meravigliava perchè pochi minuti dopo la visita del sen. Quartieri, una telefonata da Lissone mi informava che i sign. Feltrinelli, espressamente invitati dalla Finanziaria, erano a Lissone ad esaminare le attività della De-Capitani, ed ho subito pensato che l'Istituto avrebbe tenuto sospesa la risposta fino a tanto che i signori Feltrinelli non avessero terminato l'esame che doveva durare ben sette giorni.

Sicure, un esame di sette giorni ai signori Feltrinelli, mentre invece a me ed ai miei amici neanche una cifra, chè anzi ad un funzionario della Finanziaria, certamente uno fra i pochi intelligenti della stessa, si è minacciata l'ira di Dio perchè Pesca aveva riferito che mi aveva fatto delle comunicazioni, e si è dovute fare un confronto alla Finanziaria per evitare un provvedimento che poteva moralmente pregiudicare l'avvenire di un giovane professionista. - Guai a lui se in quel confronto non fossi stato autorizzato ad affermare che doveva al sen. Quartieri l'onore di aver visto il bilancio della De-Capitani.

Queste il benevolo trattamento che mi usavano i signori della Finanziaria; prenda atto avv. Carotte, in attesa che le dica più tardi le ragioni di tutta la ingiusta guerra fattami dalla Finanziaria.

Intanto, l'entusiasmo di questi signori per aver il comm. Feltrinelli consentito di esaminare l'offerta di rilievo della De-Capitani, si è trasformata subito in un potente veleno. - L'esame Feltrinelli ha costituito

la più solenne e clamorosa smentita a tutte le fantasie dei vari Pesce della Finanziaria, e doveva dimostrarne una volta di più, quale rettitudine di propositi ha sempre animate me ed i miei amici nel venire incontro alla Finanziaria prima ed all'Istituto di Liquidazione dopo.

Di fronte alla preposta mia di rilevare la posizione della Finanziaria per 6 milioni, i signori Feltrinelli, a mala pena sarebbero arrivati a sei per il rilievo di tutte le attività della De-Capitani.

Ma che tutte queste pesse avessero toccate la suscettibilità dei signori della Finanziaria? Che la caduta della mia preposta con seguente perdita del Pubblico Erario che non poteva mai più realizzare i sei milioni, pesasse averli turbati? Neanche per segni si sapeva era quella di tenere insieme De-Capitani, e questo è stato raggiunto. - Ma questi gentiluomini hanno raggiunto anche un altro scopo, quello di farmi fare una tristissima figura vis-a-vis de' miei amici, i quali, conosciute le conclusioni dell'esame cui pervennero i fiduciari del com. Feltrinelli, universalmente conosciuti per gente seria e competente, hanno ritenute che nel desiderio di concludere io a tutti i costi il rilievo della Società che porta il mio nome, avrei riservato loro una triste sorpresa.

Il sen. Quartieri si è dispiaciuto che i miei amici non abbiano di poi mantenute l'impegno di sei milioni; ma Ella comprende che pur col maggior desiderio di venire a capo di questo disgraziatissimo affare, con il precedente delle valutazioni Feltrinelli e l'intervenuta rivalutazione della lira, non poteva io onestamente chiedere a' miei amici che si mantenessero ai sei milioni.

L'impegno era caduto la prima volta, il 5 Aprile per la mancata risposta dell'Istituto di Liquidazione, era caduto una seconda volta l'8 Aprile, sempre per colpa dell'Istituto di Liquidazione, e proprio quando tutti aspettavano l'accettazione.

Per disgrazia venne anche il mio fallimento personale, a rendere più difficile la situazione e a far segnare il passo per un momento. - A questo

proposte è necessario che Lei sappia che il mio fallimento è dovuto esclusivamente alla De-Capitani, la quale; come in mille altri casi, si è rifiutata di ritirare una Presse idraulica di grandi dimensioni, che io, nella mia qualità di presidente della De-Capitani, avevo ritenute utile comperare, a prezzi di rottame, dalla Fibbra Vulcanizzata, per poter fare tutto il lavoro di compensato in grossi spessori che si rendeva necessarie, in milioni e milioni di lire, per i grandi transatlantici e metenavi. - Queste le gioie ed i vantaggi della mia presidenza alla De-Capitani !

Ella conosce troppo bene l'offerta La Pegna perchè io mi dilunghi a ad illustrarla.

Fra contratti seri, volentieri di concludere un affare su basi giuste ed oneste, si sarebbe fatta presto ad intendersi; il venditore Istituto di Liquidazione mostrava le attività della De-Capitani A, -B, -C, -il comperatore La Pegna, non messo all'affare da un desiderio di speculazione, avrebbe risposto, pago X, -J, -Z, -se d'accordo, era finito; non d'accordo, ognuno ripigliava la propria strada. - Ora, perchè si continua ad ostinatamente rifiutarsi di mostrare a chi compera, cosa e quante compera ? - Cosa nasconde questa irriducibile guerra a De-Capitani ed agli amici che si prestano ad aiutarlo, sicuri di fare cosa utile al Pubblico Erario ?

Dal momento che La Pegna ha detto a Baccani: vi diamo tutte quelle che volete, lasciateci vedere cosa comperiamo per quelle che pretendete, perchè ancora una volta lei si è ferviate con un telegramma a Missene che voleva dire prendersi gioco di chi vuole seriamente fare l'interesse dello Stato ? Tutte ciò non è inaudite ?

Ma passiamo oltre e vediamo piuttosto quante è costata allo Stato l'insipienza e la malevolenza dei signori della Finanziaria.

Ammesse e non concesse che l'Istituto di Liquidazione possa realizzare anche 5 milioni sui 12 che deve avere attualmente dalla De-Capitani, nessuna dialettica potrà mai smentire che non avendo la Finanziaria accettata i 10 milioni offerti al comm. Verrea nel Gennaio 1926, lo Stato perde

tendi 10 milioni; seltante per un capriccio inspiegabile i dirigenti la Finanziaria non hanno mai volute discutere nè con mè, nè coi miei amici le diverse offerte presentate.

Egregie Comm. Caretto, come si può giustificare tutte ciò ? Non è d'accordo con mè che le cose sarebbero andate ben diversamente se qualcuno almeno dei dirigenti la Finanziaria avesse rischiato di perdere qualche cosa del proprie ? Non correndo queste rischie, non era pericoleso permetterci il lusso di revinare De-Capitani, se anche questa intima soddisfazione poteva costare 10 milioni alle State.

Eppure questi signori si arbitravano di affermarci difenseri del sacre interesse delle State, e guai a chi osasse mettere in dubbio tale loro qualità ! Si rispondeva colle denunce al Procuratore del Re, e con la guerra senza quartiere.

Ma doveva ben arrivare un giorno per la resa dei conti anche per questi signori ! Se era loro permesso di impunemente sciupare il pubblico denaro senza l'obbligo di renderne conto a chicchessia, diversa cosa è danneggiare il private, a questi è riservate il diritte di ricorrere alla tutela della legge, che le State per prime, deve riconoscere uguale per tutti.

Ecco perchè si profila il pericolo di dover aggiungere altre perdite ai 10 milioni dianzi accennate.

Ella che del diritte è maestre, potrà stabilire se è fondata l'azione che intendono esperire gli azienisti della società De-Capitani per essere stati tratti in inganno dai due bilanci 1924, 1925, approvati con un dividendo del 5 %, quando è risultate che la situazione della De-Capitani era tutt'altrà che quella segnata nei bilanci approvati. - Questi azienisti affermano che affidandosi al bilancio 1925, hanno pagate due milioni e mezzo per delle azioni che non avevano nessun valore, ed intendono non solo tenere responsabile del danno patite gli amministratori della De-Capitani, ma estendere la responsabilità civile alla Finanziaria e quindi all'Istituto di Liquidazione, perchè i fiduciari della Finanziaria nella De-Capitani

hanno sempre e devunque dichiarate che la loro opera nella Società era comandata dalla Finanziaria, agli ordini della quale si sono attenuti sempre scrupolosamente, non curanti se ciò poteva essere in contrasto con gli interessi della società De-Capitani e de' suoi azionisti.

Questi azionisti osano affermare che pure la ragione per la quale la Finanziaria si è sempre rifiutata di mostrare il bilancio della De-Capitani, a chi con tanta buona volontà si apprestava a togliere lo Stato da un imbarazzo, si debba al timore che un esame dei conti 1926 fatto da competenti ed esperti in materia di legnami, riveli un bilancio non rispondente alla realtà; ed è per questo che intendono inoltrare una domanda motivata al Tribunale per la nomina di un Commissario Giudiziario, il quale stabilisca la vera situazione della Società e l'eventuali responsabilità mie e di altri al di sopra e al di fuori di tutte le questioni personali. - Io sono felicissimo che si arrivi a questo perchè avremo finalmente una parola serena ed una situazione adeguata alla realtà.

Devo ora richiamare la di Lei attenzione sui miei rapporti con la Società De-Capitani e sulla situazione che con la stessa è venuta a ~~crearsi~~ crearsi col trattamento usatemi, ed in seguito alla dichiarazione del mio fallimento dovuta alla De-Capitani.

La colpa più grossa fatta a mè dalla Finanziaria è quella di averle trattate l'anemima De-Capitani come cosa mia personale; questa è l'unica affermazione vera che la Finanziaria ed i suoi uomini abbiano fatte verso di mè.

E' perfettamente vero che abituate a considerare la società che porta il mio nome, come cosa mia personale, quando tutte le azioni erano in mie mani, ho continuato a considerarla come ugualmente mia, pur dopo l'aumento del capitale a 10 milioni; tutto sta a vedere e a stabilire se questa mia concezione nei riguardi della De-Capitani è tornata utile piuttosto che no.

Le dirà Lei, Egregio Commendatore, dopo avermi sentite.

subite
E' bene notare che per effetto dell'accennata investatura al sig. Selaverani, a me era riservate soltanto la parte finanziaria.

La mia attività infatti, fu interamente assorbita dall'affannosa diuturna ricerca di danaro occorrente, un giorno per pagare le cambiali, un'altra sefferenza, un giorno per coprire assegni emessi sempre alla scoperta, un'altra ancora per cercare a sinistra quante occorrevano per restituire i danari avuti a titolo di prestate momentanee a destra, e viceversa; questo l'ingrate mio lavoro di tutti i giorni. - Dal nulla bisognava, da un momento all'altro mettere insieme centinaia di migliaia di lire da versarsi alle Banche per l'ora dell'apertura degli sportelli, ed evitare che anche gli assegni tornassero pretestati.

Come regolarizzare la firma di accettazione, girata, e di quietanza, quando arrivando con pochi minuti di ritardo, bastava per pregiudicare gli interessi della Società ed il suo credito ?

Ecce perchè tutti i ripieghi si ritenevano buoni per far danaro; ed ecce perchè mille volte ho dovuto dare la mia firma, quella de' miei parenti ed amici, e quella di società da me presiedute e controllate. Quante operazioni fatte in piedi ad un caffè, fra una bibita e l'altra, sempre a condizioni onerose !

Egregie Avvocate, da queste operazioni, che la Società registrava soltanto per il ricavo, è dipese la mia rovina, la mia tragedia; ma la Società ha fatto 24 milioni d'affari in un anno, conquistando il primo posto in Italia, pur senza i 450 mila mq. di compensato, la cui produzione si verificò dopo il mio allontanamento dalla De-Capitani.

Non sono miracoli ? - Ma sono io però quante mi sono costati questi miracoli ! All'infuori di quante ho spese io indirettamente per gite in automobili, sempre pagate da me, e regali a chi mi agevolava operazioni finanziarie per la De-Capitani, ho pagate più di 950 mila lire fra scenti, provvigioni, e compensi vari che non mi sono stati accreditati; ma non potrà la De-Capitani rifiutarsi di farle perchè le mie documentazioni sono

tali e così precise da non ammettere discussioni in proposito.

La Società poi non può contestarmi le 550 mila lire da me pagate in provvigioni e compensi vari a chi mi procurò e seguì le forniture fatte al Ministero delle Terre Liberate.- E lei, Egregie Avvocato, ammetterà che sarebbe ingiusto dovermi io sacrificare a beneficio di una Società che non è più mia, e che ha guadagnato parecchie centinaia di migliaia di lire anche in affari fatti sotto altre nome che non fosse quelle della Società e resi possibili soltanto per gli impegni da me assunti e mantenuti sotto forma di pagamento, di provvigioni e compensi, e che mai mi sono stati accreditati dalla De-Capitani.

Auterizzate ritenere per certo che in definitiva la De-Capitani sarebbe stata mia, la confusione dei miei con gli interessi della De-Capitani non costituiva per me ragione di danni perchè consideravo che quelle che anticipavo non sarebbe state un maggior debito da pagare più tardi all'atto del riscatto.- Ho dato alla De-Capitani, ed ho dato sempre senza limitazione e soprattutto senza tenerne conto.

Occorrono altre dimostrazioni ?

Potrei darne centinaia ancora, ma mi limiterò alle maggiori non suscettibili di discussioni, tante sono palmari.

La Società De-Capitani ha tenuto occupata la mia proprietà dei Magazzini Generali dal 1919 al Giugno 1926; mi ha forse accreditato un solo centesimo di affitte ?- Neanche per sogno. Quei pochi quattrini pagati alla società dei Magazzini Generali, non sono bastati a coprire lo stipendio del Direttore dei Magazzini Generali stessi, che, sono stati creati apposta per rendere possibile alla Società la immobilizzazione dell'importo di forti partite di legnami depositativi sotto forma di scente di Warrant.- I dieci mila mq. di terreno ed i vasti fabbricati costituenti la proprietà dei Magazzini Generali sono stati sede per uffici e magazzini della Soc. An. De-Capitani, anche prima della costituzione dei Magazzini Generali.- Siccome questa proprietà mi è costata 1.500.000 L. non è vero che soltanto per

interessi, che, tante il Banco Roma, come il Piccolo Credito, mi hanno conteggiato in ragione non inferiore sempre al 12 %, io devo avere tante 180.000 lire, quanti sono gli anni che la De-Capitani ne ha usate? E le imposte da me pagate, e le spese fatte per riparare agli enormi danni fatti ai fabbricati dai trenchi buttati contro i muri e sui pavimenti che si dovettero rifare interamente? Calcolando anche soltanto 200.000 lire all'anno, tutte comprese, per gli otto ~~VILLIMI~~ anni che ne usò la De-Capitani, non ho ragione io di pretendere almeno un milione e seicento mila lire? - E non ^{si} creda che il fatto d'aver pagato per gli ultimi due anni qualche cosa alla società dei Magazzini Generali per tasse di deposito per le merci garantite, possa sollevare la società De-Capitani dall'obbligo di pagare l'affitto per tutti gli otto anni che ne ha usate, perchè in queste cose sorgerebbe nella Società dei Magazzini Generali, di mia proprietà, il diritto dei danni causati agli stessi, dal fatto che la De-Capitani impose alla società dei Magazzini Generali di non permettere depositi e fare operazioni con altri.

Non è giusto? Ebbene, non un centesimo, non un centesimo solo è stato pagato da detto, e non un centesimo mi è stato accreditato in 8 anni.

E domando a Lei, Egregio Avvocato, se non ho diritto di essere rimborsato delle 250.000 lire da me spese per sistemare tutte le famiglie slegate dalla casa ex Brusa, abbattuta per l'ingrandimento delle stabilimentate di via Monza.

E per non dilungarmi di più mi limiterò ad aggiungere alla serie solo un altro fatto che stabilirà in modo incontrovertibile se non afferme la verità quando dice che avendo considerato come cosa mia la De-Capitani, non soltanto mi sono sacrificato, ma mi sono rovinato.

Ella sa ^{per} che la costruzione delle Case Popolari a Lissone, ha incentrato io dei debiti forti riassunti poi in una cambiale di un milione che con l'accettazione della Cooperativa Case Popolari, ha girato alla Soc. De-Capitani, la quale mi ha addebitato 80 mila lire all'anno di interessi

cento 17 mila che si ricavavano dagli affitti.- Orbene, come far fronte ai debiti della Cooperativa Case Popolari, i di cui fabbricati sono oggi fortemente svalutati, se non col mettere in valore un certo terreno alla stazione, la di cui vendita a giuste prezzi mi avrebbe permesso di coprire al cento per cento i debiti delle Case Popolari, in questi compresi gli interessi da me anticipati? Invece, nella mia qualità di presidente della Cooperativa Case Popolari, ho ceduto alla De-Capitani 16.500 mq. di terreno alla Stazione a cinque lire il metro quadro, in luogo di lire cinquanta il metro quadro, come allora si poteva facilmente prendere, e l'ho ceduto soltanto perchè il terreno occorre alla società De-Capitani per farne dei depositi, senza dei quali non avrebbe potuto lavorare.

E' lecito però domandarsi: è giusto che De-Capitani paghi la cambiale del milione alla Finanziaria e quindi alla società De-Capitani, quando questa ha avuto un terreno che allora doveva essere considerato un milione con l'affitto maturato in cinque anni di occupazione senza aver pagato un centesimo mai: (Terreno da non confondersi con quello di proprietà della società dei Magazzini Generali.)

Non è d'accordo con me, Egregio Commendatore, nel ritenere che male ho fatto confondere come cosa mia personale la società De-Capitani? Eppure, i signori gentiluomini della Finanziaria, pur sapendo per file e per segno tutte quante le ho fatte per la Società che porta il mio nome, hanno avuto il coraggio di denunciarmi al Procuratore del Re per tali infinità di reati da non comprendersi come non siano presi contro di me quei gravi provvedimenti tanto desiderati da' miei denunciatori.

Evidentemente questi signori, attraverso la denuncia, si ripromettevano di togliersi dai piedi, alla vigilia dell'assemblea, chi poteva smascherare una situazione fittizia, tenuta su artatamente.- Speravano questi miei buoni amici in una soluzione loro favorevole. Delle due l'una: o De-Capitani scappa per il timore di essere perseguita di un mandato di cattura, ed allora avrebbero raggiunte il doppio scopo di eliminarmi dalla cir-

colazione, giustificando nei terzi la fondatezza delle accuse a mio danno : e De-Capitani veniva arrestato, ed allora ogni mia tentativa di difesa del mio onore e de' miei interessi, sarebbe stata impossibile, perchè soltanto il fatto del mio arresto, avrebbe giustificato la mia voluta qualità di filibustiere.

Ma, Commendatore Egregio, io non solo non sono scappato, ma appena il Prefetto di Milano mi ha informato di quanto si tramava ai miei danni, mi sono fatto dovere e premura mettermi immediatamente a disposizione del Procuratore del Re, come Onedei Zerini, vivamente pregando che si sollecitasse il più possibile l'istruttoria.

In attesa che il Giudice si pronunciasse, mi sia permesso qualche domanda ed un breve ragionamento a questo riguardo :

Prima di tutto, perchè i signori della Finanziaria si sono decisi alla denuncia soltanto pochi giorni prima dell'assemblea straordinaria del Marzo 1927, ad un anno cioè dalla conoscenza di presunte mie colpe ? Perchè questi signori pur perfettamente informati da chi poteva conoscere e sapere, cioè da un alto impiegato amministrativo della De-Capitani, che nessuna colpa potevasi ~~mai~~ onestamente attribuire a me, pur tuttavia si sono ugualmente avventurati a così grave passo ?- Mi si è forse contestata una sola volta una qualunque responsabilità ?- Mi si fosse infermate una volta di presunte irregolarità ed altre, avrei potuto conoscere almeno di quali colpe ero tacciato, e di che cosa avrei dovuto rispondere.- Poteva esserci anche qualche cosa di non perfettamente chiaro, ma fra galantuomini, fra gente in buona fede, specialmente dopo le mie dichiarazioni in assemblea del Marzo del 1926, si sarebbe dovuto chiedermi spiegazioni, perchè queste non è mai state fatte ?

Nella più profonda certezza di essere io creditore della Società De-Capitani, pur persuaso che nessuno dei fatti a me attribuiti rispondesse a verità, presente il signor Solaverani, avevo autorizzato il rag. Santini a portare a mio debito quella qualunque somma che, soltanto per

errere, e per dimenticanza, poteva risultare da me incassata e non versata,, perchè non lo si è fatto ?

Preoccupate dalle calunnie che i signori amministratori della De-Capitani, ing. Franciesi e cav. Pesce, e rag. Padovani, divulgavano gratuitamente sul conto mio, ho disperatamente chieste il mio estratto conto, in assemblea, nell'incontro con il sig. ing. Franciesi a Roma, al sindaco cav. Cambieri ed al sindaco cav. Ghedini, a tutti, ed in ogni occasione ho spiegato l'urgenza che io potessi esaminare il mio conto, dichiarando sempre che ove in luogo di essere io creditore per dei milioni, avessi dovuto dare per qualunque titolo e ragione, non c'era che darmi la dimostrazione e mi sarei fatto premura compiere il mio dovere.

Nell'incontro con l'ing. Franciesi a Roma, i miei patroni, on. AVV. Meda e prof. Greco, avevano spiegato meglio di quanto avessi io saputo fare, tutte le ragioni per le quali loro pure pregavano di dare il conto, e confermavano anche le mie dichiarazioni che, ove io fossi stato in errore nel ritenermi creditore, mi sarei messo in condizioni di pagare tutto ciò che io avessi dovuto pagare. - Ed in quella occasione, l'on. avv. Meda ha di preposito fatto presente la necessità di conoscere il conto, anche perchè si era venuti a sapere, proprio in quel tempo, che la contabilità della De-Capitani, per quanto riguardava il mio conto, non doveva essere troppo attendibile, e che quindi potevano esserci nel conto stesse errori, confusioni, dimenticanze, debiti non giustificati e accrediti non fatti, ecc., ecc. - E tanto ha insistito l'on. avv. Meda, che l'ing. Franciesi si assunse l'impegno di sollecitare la preparazione del conto stesso, ma questo non è mai venuto. - Allora, sempre di accordo con l'on. avv. Meda, si è pensato di andare incontro alla Finanziaria con una preposta di arbitrato. A maggiormente accreditare la preposta, avevo dichiarato che accettandosi l'arbitrato avrei fatto garantire, da parte mia, l'esecuzione della sentenza, nel caso che fossi risultato debitore: ma neanche questa preposta ha avuto



Rapporti da regolarsi fra
Società Len ¹⁹⁰⁰ (parte dei Capitani)
e loro? (parte dei Capitani)

I La Società Len ¹⁹⁰⁰ - beneficenza
ha ceduto alla Finanziaria
per un pseudo corrispettivo
l'azione di responsabilità
in cambio della prima a
beneficenza ed altri per altri
apporti fatti alla beneficenza
in occasione di accoglimento di
capitale da 200.000 a 400.000 lire

II La stessa Società Len ¹⁹⁰⁰ - beneficenza
ha pure ceduto alla Finanziaria
(ora Istituto di liquidazione) l'azione
di responsabilità civile e penale
di cui è imputato nel processo
Laurotti.

III La Finanziaria è pure
in possesso di una casuale
di un milione a prima
cassa popolare l'aspettativa di
risorse con l'avanzo di parte
beneficenza -

Si osserva: Il per la responsabilità
civile di cui al primo comma
nessun dubbio che è soltanto
un'azione e quindi una pretesa
assurda, perché gli apporti sono
stati fatti alla beneficenza in
condizioni di particolare favore
per la società che fu allora era
tutta di beneficenza che ne deteneva
tutte le azioni -

Se qualche apporto non è fornito
L'Espresso bene è stato per la crisi
dei prezzi imputata all'impresa della
Espresso.

IV Per le accuse penali, non
si è che ripetersi alla deliberata
azione fatta dal sindaco della
beneficenza per il nome della
Finanziaria il quale ha il diritto

che la demerence all'epoca di
giudiziosa con i beneficiari
furono fatte soltanto per
darsi delle sole minacce di
opione & responsabilità per il bilan-
ci falsi ecc. ecc.

In ogni modo considerato che
i beneficiari e parte anche creditore
della società beneficiari, ed
accordo loro autorizzato adde-
bitato in carta di qualunque
cifra fosse ritenuto dovesse dare
salvo per pure poi, non è
dobbio che le accuse non stiano
in piedi, specialmente dopo
il rinvenimento fatto dai
dotti beneficiari sul nuovo
presidente della società.

III Casale Cooperativa
Case popolari.

Altra casa un realizzo delle
attività della cooperativa,
l'abitato di Ligonza e poi
venire a casa di 200/250 mila
lire perché l'altra parte del realizzo
della casa popolari andrà agli altri

creditori della cooperativa che
in alcune somme vanno a più del
credito dell'abitato, e che vedendo
la cambiale per 200/250.000 lire
prendono anche a più di quanto
prenderanno per esempio
caso di fallimento.

Proposta di definizione pacifica
dei rapporti.

Considerato che i per la parte delle
azioni Anonimo beneficiari
che non vanno quelle più a
vicini 3 o 4 anni e Banco
Roma hanno ragione di obedi-
re, danno che sono loro decise
in conseguenza dei falsi bilanci
e della di esse suddivisione
fatta dai vicini fondatori
della società nella definizione
e proporre che l'abitato di Ligonza
zione principalmente di valore
di queste azioni in ragione del
la lancio 25 lire provate nell'Assem-
blea del 1927 e cioè al 90%
dell'abitato un quid per le
case popolari e beneficiari di
responsabilità.

4/3. 928



A. S. P. S. de' Corsi -

Carissimo Dr. Biondini
Rome

Non ho avuto
l'onore di riceverla nel pomeriggio
d'ieri e mi è dispiaciuto perché
avevo desiderato la rivista di un
mio colloquio con l'Av. Nicola
dell'Isola di' leg. indagini in prima
e con l'Av. Paternò poi.
Con questi mi son battuto
lungamente ed ho avuto
occasione di chiarirgli molti
punti delle questioni che tu
con la tua rivista o con
Isola di' leg. indagini, punti
che lui non conosceva bene
M. ha richiesto anche un
memoriale che porta meglio
il chiarimento ed io gli ho
promesso che lo mandavo
non più tardi di giovedì -

Questo memoriale io mandavo
anche a lei se non pochi portavo
di persona in tanta e forse opportuna
che ritardi il d. lei in ritardo
fino a quando non avrà visto
il memoriale mi pare che io
però mi sia utile che lei lo
veda prima che io presento -
In ogni modo appena a Milano
le dirò anche qualche cosa di
più precisa e fruttuosa non
è cara l'occasione per ritornare
ringraziando della cortese risposta
usatami e per la quale mi prego
di essere tanto la sua riconoscenza
come i suoi ringraziamenti e più della
sua

Caro Capitano

Risponde



Roma 4/3-928

Caro -

Escola in due parole
riassume la mia disposizione
per quanto nei confronti della
società capitani e quindi
dell'istituto di gestione
che essendo la mia posizione
nella società capitani e
fratellanza le azioni di risparmio
salvo la mia di me e la possibilità
di una mia azione case popolari
Se ha letto la mia epistola non
le sarà difficile comprendermi
in ogni modo accorendo le
spiegazioni in come ho
Sua disposizione basterebbe
purché si accorga e sarà d'obbligo.
Per altre ragioni che mi hanno
telefonato ieri sera da Milano
non vedo alcuna soluzione

sarà bene quindi che capitan
dele l'occasione di non avere
non lasci scappare di persona
Se prima di recarsi più dell'ist.
vostera mi consentirà di
mi mette le dico qualche cosa
di più.

Grazie tante e devoti ossequi
(Carlo Capitani)

P.S. Una base di ballatoio
potrebbe per oggi formarsi
anche all'acquisto della
posizione dell'istituto nelle
case popolari a quale prezzo?

(Copia)

Lissene 9 Marzo 1928

Ill.mo GOMM.AVV.BELTRAMI

Sostituto AVV.Generale Erariale

R O M A

Faccio seguito a quanto ho avuto il piacere di esprimerle nel
nostre incontro di sabato scorso 4 p.corr., nella sicura persuasione che
dagli elementi, dai dati e dai documenti che vengo a fornirle, Ella si con-
vincerà che tutte il cumulo di addebiti ed accuse formulate contro di me
da alcuni rappresentanti la Finanziaria nella Società Anonima De-Capitan-
ni, sono assolutamente infondati.

Dirò di più ; Ella sarà autorizzata tenermi responsabile di tut-
te le colpe stesse, qualora non riuscirò dimostrarle in modo definitivo
ed incontrovertibile che sono state artatamente create a mio danno, alle
scopo, non di arrecare un qualunque vantaggio alle Stato (degli interessi
del quale i menzionati rappresentanti ne hanno fatte accoglie colpeamen-
te), ma soltanto ed unicamente per sfuggire a delle precise e gravissime
responsabilità, dalle quali nessuno li potrà mai sollevare.

Questi signori hanno credute di costituirsi un comodo alibi,
attraverso un diversivo a base di insinuazioni, calunnie, denunce, nella
sicura convinzione che preconstituendosi una privilegiata situazione mer-
le in mio confronto, nessuno si sarebbe azzardate disturbarli.

Ciò premesse; esaminiamo i punti essenziali delle mie questioni
con la Società An.De-Capitani e quindi con l'Istituto di Liquidazione
che ha rilevate tutte le azioni di responsabilità civili e penali inizia-
te e tentate contro di me.

Le vertenze tra me e l'Istituto di Liquidazione, quale subente-
trante della Società Anonima De-Capitani, sono di due specie : la prima
consiste in una causa civile innanzi al Tribunale di Roma e riguardante

si dice, l'aumento di capitale da L. 200.000 a 4 milioni, coperte fra altre cose dagli appalti dei Boschi di Spezia e di Spi, anzicchè in contanti; la seconda si riferisce alle denunce penali fatte alla Procura del Rè di Milano per una serie di protesi renti, dei quali si afferma essere io colpevole.

AZIONE CIVILE .- Sarà breve :

- 1°- Gli appalti sono stati fatti a prezzi inferiori del costo.
- 2°- Sono stati regolarmente concordati, ed in ogni modo, accettati unanimemente da tutti gli azionisti della Società Anonima De-Capitani, fra i quali io figuravo per i 9 / 10 del capitale.
- 3°- Le valutazioni dei Boschi in parola vanno considerate nel quadro degli appalti tutti, e quindi anche delle Stabilimenti che è stata appertata a meno della metà del suo valore reale, vale a dire ad un milione e mezzo meno di quante riconosciute dai periti del Banco di Roma.

Una prova inconfutabile della equità dell'apperte del Bosco di Spezia è costituita poi dal fatto che gli amministratori della rilevataria società Lombarda Legnami, fra i quali i signori Selaverani, Santinini e Vago della Società An. De-Capitani, molto tempo dopo la cessione, selà licitarono il mio appoggio finanziario per l'acquisto di altra importante quantità di piante che si pagarono non a minor prezzo di quelle pagate prima dalla Società De-Capitani. - E quell'appoggio io diedi e mi è costata la bellezza di 200 mila lire che non mi sono state rifuse dalla Società De-Capitani, (oggi padrona della società Lombarda Legnami.)

Così dicasi del Bosco di Spi. - Fù appertata alla Società De-Capitani al puro costo, mentre avrei potuto guadagnare parecchie esdendole

a terzi. Quale colpa si può dunque fare a me, se, in definitiva i due affari procurarono qualche perdita alla Società De-Capitani, perdita dovuta in gran parte a ragioni indipendenti del prezzo degli appalti stessi? (Rincarare dei trasporti, incapacità degli uomini proposti alla Direzione, ecc., ecc.)

In ogni modo, gli appalti incriminati sono stati formalmente riconosciuti regolari e convenienti per la Società De-Capitani anche dai nuovi azionisti che hanno partecipato al recente aumento di capitale da 4 a 10 milioni.

La riprova di quanto affermo, Ella rileverà dall'esame delle relazioni stese dai fiduciari del Banco di Roma; vegg. Reg. Mireola Bertoni e Cav. Cesare Pagani, che allega sette lettere N° I.- In questa relazione si riconosce e si dà atto che gli appalti sono tornati vantaggiosi alla Società De-Capitani, sì che il Banco di Roma si decise a partecipare all'aumento di capitale, trasformando 4 milioni del proprie crediti verso la Società De-Capitani.

E così anche da parte della Finanziaria che prima di rilevare la gestione del Banco di Roma nella De-Capitani, volle pure conoscere a mezzo di suoi fiduciari la situazione della stessa, che trovò di sua completa soddisfazione, e di questo ne fa fede la convenzione dell'Aprile 1924. (Allegate N° 2)

A meno quindi si voglia ammettere il principio di poter tornare su accordi ed appalti, il che mi potrebbe essere anche utile, mi pare di avere dimostrato in modo inconfutabile che per quanto si riferisce agli appalti, nulla mi può essere dimandato.

ADDEBITI PENALI e DENUNCE alla PROCURA del RE di MILANO

Inutile dire che le denunce a mie cariche, fanno parte di tutto quel programma di " cedia all'uomo ", stabilito per ereditare a priori tutta la disperata mia opera, spessa a richiamare l'attenzione dei

responsabili sull'attività deleteria, per non dir peggio, di alcuni rappresentanti della Finanziaria nella Società De-Capitani, che non sò, se più per incapacità che per interessata cattiveria, erano per portarla al fallimento.

In ogni modo, le ragioni ch'io espongo alle accuse che mi sono state mosse, Ella rileverà dalle lettere e memorie che necludo in copia sette allegato N° 3,- 4,- 5,- e dirette al sigg. Camm. Rag. Attilio Olivieri Forite Giudiziarie, all'On. le Avv. Filippo Meda, ed al Sostituto Avv. Generale Erariole e Consigliere dell'Istituto di Liquidazione, Avv. Grand. Off. Carotto; sono certe che dopo averle esaminate, Ella si farà un concetto sante sulla diabolica mentatura organizzata a mie danno.

Ciò non pertanto, credo conveniente formulare qualche considerazione che contribuirà a meglio lumeggiare il trattamento usatemi dai miei buoni amici della Finanziaria !!!!!!!

E' da domandarsi infatti come le accuse mosse a me fin dall'Agosto 1926, si tradussero in una semplice spedizione al Procuratore del Re' di Milano, anzicchè in una formale denuncia, e ciò solo 15 giorni prima dell'Assemblea ordinaria e straordinaria del 1927.

E' da domandarsi come e perchè la Società De-Capitani che accreditava ed addebitava al mio conto corrente somme ingenti, senza chiedermi mai autorizzazione, nè darmene comunicazioni, non abbia sentite il dovere di chiedermi spiegazioni, quando sono emersi dei fatti sui quali sarebbe bastato interpellarmi per chiarire una situazione.

E' da domandarsi perchè la Società De-Capitani si sia arbitrata a stralciare senza mia autorizzazione, la somma di L. 396.500 dal mio conto corrente per intestarla alla mia società Immobiliare Lissense, mentre il conto si è rifiutato di addebitarmi, come io avevo disposte e pregato di fare allorchè venni a conoscenza per via indiretta delle calunnie sparse sul mio conto, di tutte quelle eventuali somme che fossero

risultate a mie carice se non giustificate,riservandomi di esaminarle non appena mi fesse state preparate il relative estratte di cente.

Come si può spiegare il fatto che 15 giorni prima dell'Assemblea i signori della Finanziaria denunciavano mè alla Procura del Rè di Milano per delle calpe che sapevano e conoscevano destituite d'ogni fondamento, mentre, contro la Solaverani la denuncia segue soltanto nel Maggio 1927 ? E netti che, come risulta da una lettera del 4 Settembre 1926, (dice Settembre 1926) diretta alla Solaverani dall'ing. Franciosi, questi le incita a dare tutta la sua leale e completa collaborazione ai fini di riparare alle occultate perdite dei cambi !!!!!!!

E perchè, nonostante le mie continue insistenze per avere il cente e per poter rilevare la mia situazione di dare ed avere nei confronti della De-Capitani, quelle non mi fù mai consegnate, per quante intervenissere a sollecitarle anche i miei Patroni, On. Avv. Meda e Prof. Grese, che giustamente preoccupati delle chiacchiere messe in giro del cav. Pease, volevano che si dichiarassere i conti, tante più che questi dovevano chiudersi con un mie credito di parecchi milioni verso la Sec. De-Capitani?

Ed ancora, per quale ragione non si è accettata la proposta fatta dall'On. Avv. Meda per la sistemazione dei miei conti con la Sec. De-Capitani, a mezzo di un arbitrato, con l'impegno di una Banca, che quale ra gli arbitri avessero concluse dover le, per qualunque titolo e ragione dare alla Sec. De-Capitani, anzichè averne, la Banca stessa avrebbe pagate per mè ? Se la Società riteneva essere mia creditrice per la somma insinuata nel mie fallimento, perchè non è stata accettata la proposta di arbitrato, con la garanzia di esecuzione della sentenza ?

E le state di accusa in cui si è messo il mag. Cav. Cambieri perchè le si è credute colpevole di avermi fornite alcuni dati sul Bilancio 1926, mentre le avevo invece providenzialmente esaminate e scrupolosamente copiate il Bilancio stesso, in occasione delle trattative da mè

condotte per l'acquisto della posizione Finanziaria nella De-Capitani, tante più che in esse Bilancie aveva la fortuna di constatare consacrati de' miei crediti per cifre ingentissime, ed in parte già ufficialmente ammesse e riconosciute dagli attuali amministratori, non è un fatto particolarmente significativo ?

E potrei continuare per un pezzo ancora a fare domande, se non temessi di abusare della Sua bontà; mi limiterò quindi a qualche altra breve considerazione.

Inutile ripetere che le denunce al Procuratore del Rò, sono state fatte, come confessava sinceramente un alto funzionario della Finanziaria, unicamente per impedire a me di partecipare all'Assemblea del 927, nella quale Assemblea doveva essere riesaminata per la terza volta il famoso Bilancio 1925 e riapprovarlo con una perdita di 460 mila lire, anziché con l'utile di 590 mila lire come nella prima approvazione, ed in più dovevasi passare alla svalutazione del capitale sociale da 10 milioni ad un milione e mezzo.

In altre parole, tutti i signori della Finanziaria paventavano il mio intervento perché le risultanze ufficiali dei Bilanci che nessuno poteva più contestare, rappresentavano la più solenne e clamorosa fondazione dei miei continui rilievi sul cattivo andamento della Società De-Capitani, rilievi e richiami fatti in ogni modo, a voce e per iscritto, in Consiglio ed in Assemblea, direttamente agli Amministratori della De-Capitani, come ai direttori responsabili della Finanziaria. (Vedi allegata lettera al com. Verrai del 7 Settembre 1926, nella quale fra altre scrivevo : (" E' un vero delitto di lesa Patria portare avanti una organizzazione così anticostituzionale com'è quella della Società Anonima De-Capitani, in un momento in cui il Governo, a cominciare dal Primo Ministro, comanda tutti gli sforzi per la battaglia economica nemica della Nazione.")

Mi sarebbe stato facile infatti dimostrare all'Assemblea che a causa della disamministrazione fatta dai fiduciari della Finanziaria, la Sec. De-Capitani dalla fine del 1925, al Bilancio del 1927, aveva ingeiato più di 15 milioni, documentando altresì come questi signori abbiano commesse un vero reato, nel riferire ai propri rappresentanti, e cioè ai dirigenti la Finanziaria, che le cose andavano bene mentre sapevano che andavano male e dispendendo in modo di far rifiutare delle offerte convenienti avanzate per il rilievo della posizione Finanziaria nella Sec. De-Capitani, svalutandola e dichiarandola svantaggiata, pur persuasi del contrario.

A riprova stà, che la Finanziaria sui primi del 1926, su un'esposizione creditoria verso la Sec. De-Capitani di sei milioni e mezzo circa poteva prendere nove milioni e mezzo, e cioè il cento per cento del credito, più tre milioni per le azioni (preposta avv. Belchini per un gruppo mio amico,) invece nel Settembre 1927, si dovette rassegnare a prendere soltanto sei milioni sugli undici sui era salita la propria esposizione creditoria e rinunciare ad ogni pretesa sulle azioni, sì che in effetti coisette 16 (sedici) milioni per 6 (sei), il che significa aver causate alla State un danno di 10 (dieci) milioni !

Ed era tale l'edificò questi signori della Finanziaria avevano contro di me, che per evitare che la mia azienda tornasse in mie mani, non si limitarono ad ignobilmente calpestare gli interessi delle State e quelli non meno sacrosanti dei privati loro affidati, ma con inaudita malfede sono perfino arrivati ad insinuare sull'onestà di due galantuomini, come il Generale On. lo Negrini ed il commerciante Comm. Persinè Giacometti, capo dei Sindacati Fascisti Generali della Provincia di Milano, perchè queste serviva loro far rifiutare la mia offerta per il rilievo della posizione Finanziaria nella Società De-Capitani. - Da notare che l'offerta in parole (vedi allegato N.6) oltre all'impegno di pagare sei milioni

milioni per un credito della Finanziaria, in allora parecchie inferiori a quelle rilevate dal gruppo Mecchi - Unione Bancaria -, assicurava alla Finanziaria enormi vantaggi sull'offerta Mecchi, perchè :

19- Veniva riservata alla Finanziaria l'eventuale maggior ricave che si sarebbe realizzate nella vendita del magazzino e nell'incasso dei crediti.

20- Si rinunciava ad ogni azione di responsabilità contro la Finanziaria e suoi fiduciari nella Soc. De-Capitani da parte dei portatori di titoli della Società non a mani della Finanziaria stessa non solo, ma se l'offerta in parola aveva raccolte tutte il cordiale appoggio del Comm. Giacemelli e Gn. Negrini, è stata perchè il gruppo offerente si era altresì impegnate di appoggiare una importante e nobilissima iniziativa a favore degli Artigiani del Mobile della Brianza, mettendo a disposizione per cinque anni gratis, per farne esposizione i grandiosi locali dei Magazzini Generali di Milano, di mia proprietà, oltre che mettere a disposizione del costituendo Consorzio tutte il Magazzino legnami a prezzi di costo.

E mi consta abbia dovuto intervenire il Senatore Quartieri che aveva condotte le trattative con me, col Generale Gn. Negrini e col Comm. Giacemelli, per sventare l'infame tentative usate dai signori della Finanziaria contro autorevolissimi Gerarchi, universalmente apprezzati e stimati.

Questi i miei denunciatori !

Elle ammetterà essere superfluo chiedersi il perchè, nonostante le mie precise disposizioni di addebitare al mio conto tutte quelle somme che si fosse ritenute dover le pagare per qualunque titolo in attesa di acclaramento, non ha avute seguite. E non eccorreva molto perchè a tagliare ogni ragione di insinuazione contro di me, a prescindere di tutto

quelle maggiori somme a mè devute e delle quali dirò più tardi, sarebbe bastata anche una sola parte delle 206.500 lire stralciate, oerun populi, da un pseudo mio conto corrente per intestarle, senza mia autorizzazione, alla mia società Immobiliare Lianese.- Queste è stata fatto per evitare un sequestro tentato a mia danno dalla Banca Bergamasca, presso la quale si era fatta un'operazione finanziaria di 600.000 L. (seicento mila L. per coprire d'urgenza un prestito di pari somma consentiteci dai direttori della Banca Commerciale sede di Monza senza la autorizzazione della sua direzione centrale, per lo svincolo di certi documenti di merce in arrivo e che si era credute di poter pagare con un'operazione che, promessa ci dalla Finanziaria, non è stata da questa fatta.

Ne parlate di un pseudo conto corrente, è necessario precisare che questo non era costituito da miei versamenti in contanti, ma invece era alimentato soltanto dai ricavi delle scente di cambiali di favore ch'io dovevo procurare giorno per giorno per coprire ogni fabbisogno finanziario della Società.- Da qui tutta una rete di rapporti che hanno originato quella confusione anche di interessi che ora, come io dissi nell'Assemblea dell'Agosto 1927, può veramente giustificare l'idea che taluni de' miei creditori sostengono essere la Società De-Capitani una cosa sola con mè.

In ogni modo la verità che nessuno può invertire è che dal conto consegnato dalla Società De-Capitani all'Avv. Volanteri, non risulta che mi sia accreditate un bel centesimo delle seicento mila lire di spese e provvigioni da mè anticipate sui 12 milioni di affari conclusi dalla Soc. De-Capitani con lo Stato; dal conto non risulta mi sia state accreditate un centesimo delle 950 mila lire da mè pagate per provvigioni e scenti sulle operazioni finanziarie da mè procurate alla Soc. De-Capitani e per le quali veniva accreditate soltanto dai ricavi.

Nulla mi si è accreditate dell'uso fatte dalla De-Capitani dal

sue nascono fine all'anno scorso dei terreni e fabbricati dei Magnanoni Generali, affitta che se anche calcolate a meno di quante ne pagate io di interessi alle Banche, non mi deve essere riconosciute meno di 600 mila lire, impero che l'attuale Presidente della De-Capitani, vorrebbe transigere in 100 mila lire.

Dal conto non risulta che mi siano state accreditate le spese da me fatte per la Società De-Capitani negli anni di mia presidenza; spese che fra viaggi in Italia ed all'estero, con altre persone della De-Capitani, aggiunte a quelle anticipate per la campagna sostenuta al fine di ottenere un adeguato aumento del dividendo regolare, somma a più di 550 mila lire, e non risulta niente pure di quante ne devute spendere nell'interesse della Soc. De-Capitani per procurare la casa alle famiglie alloggiata dalla De-Capitani per l'infausta ingrandimento delle stabilimento della Società De-Capitani, e potrei continuare ancora molte, a cominciare dalle Case popolari per arrivare a quante da me anticipate e non accreditate per la sede di Napoli della Società De-Capitani.

Qualche accredito però mi è stato fatto, ma soltanto per avere una ragione di più per denunciarmi al Procuratore del Re'. Sicure, senza mie conguenze ed autorizzazioni, mi è stato accreditato il dividendo su determinate azioni al portatore che mi sapeva non più in mie mani per accuarmi d'essermi fatto pagare due volte le stesse dividende, parole di azioni al portatore sulle quali anche i ragazzi di terza elementare sanno che il dividendo si paga a presentazione di titoli.

Il guardai un po' che strane contrasti nella condotta de' miei buoni amici; quando si trattava di pagare il dividendo delle azioni De-Capitani a mani della Finanziaria si è proteso che trovassi io modo di pagare le 250 mila lire occorrenti da versarmi alla Banca d'Italia per far fare bella figura alla De-Capitani, e si noti che le azioni della Finanziaria erano nominative, mentre per il pagamento di parte di quelle che

furens mie una volta al portatore, mi si è fatta una denuncia; eccorre di più per lameggiare l'onore trattamento usatemi dai signori della Finanziaria ?

Ed ancora, è per finire, il fatto che i nuovi amministratori della De-Capitani mi hanno offerto mille lire a transazione di ogni mia pretesa verso la Società (allegato N. 7), non è la dimostrazione la più solenne che tutte le accuse fatte a me dai signori della finanzia è tutta una disonestà mentatura tentata per travolgermi moralmente e materialmente per fini incensurabili ?

Ella, Egregia Avvocato, deve ammettere che nessuna delle pretese civili e penali contro di me, ha una qualunque ragione d'essere, nè morale, nè giuridica perchè assolutamente destituita d'ogni fondamento, pertanto le non dubite ch'Ella, Giudice illuminato e spassionato, chiamato a dare il Suo autorevole e decisivo parere nelle vertenze in questione, concluderà col consigliare l'Istituto di liquidazione a rinunciare ad ogni azione di qualunque genere iniziata contro di me non solo, ma farà presente all'Istituto stesso essere doverosa una pronta ed adeguata riparazione a me e per me alla mia Massa Creditrice, fra la quale vi sono parecchie famiglie, vicchè di numerosa figliolanza, prima per gli enormi irreparabili danni morali e materiali procuratimi dalla campagna fatta^{o non fatta} mi dalla Finanziaria, secondo per tutte quelle altre più gravi ragioni che nascono dai danni procurati agli azionisti ed ai creditori della Società De-Capitani, da chi assumendosi le arie di difendere i sacrosanti interessi dello Stato, le hanno colpevolmente calpestate.

E mi perdoni ancora, Egregia Avvocato, se ho abusato della Sua bontà dilungandomi più di quante Le avevo preteso; deve renderle la prova :

I°- che non mia è la colpa se l'azienda da me fondata, che per-

te il mio nome, ed alla quale ho dato tutto l'entusiasmo di quasi Trenta
anni di lavoro intenso, portandola al primo posto tra le migliori ditte
concorrenti d'Europa e d'oltre Oceano e mettendola in condizioni di as-
solvere a molti compiti nel quadro dell'Economia Nazionale, a costo di
enormi diuturni sacrifici, è oggi in istato di fallimento.

29- che nessuno degli addebiti a me messi, ha una qualunque
consistenza.

Se crede che Ella è in condizioni di giudicare con cognizioni
di causa più presto farà, più facile riuscirà una mia sistemazione, di
conseguenza quella di tante numerose famiglie che attendono con ansia
venga fatta giustizia.

Ringraziandola, gradisca dovati saluti

fir.te CARLO DE-CAPITANI

N. 7 allegati

quad. n. 2 Lucchi

COSTITUZIONE DI MASSA CREDITORIA E NOMINA DI LIQUIDATORE

Con la presente privata scrittura da valersi a tutti gli effetti quale pubblico istrumento, fra i sigg. CARLO DE CAPITANI fu Pietro, nato e domiciliato in Lissone, Industriale, da una parte;
e dall'altra:

AGOSTONI GIUSEPPE fu Angelo, nato e domiciliato in Lissone, Industriale;

PANZERI ANGELO di Luigi nato a Costa Masnaga e domic. in Lissone "

FRANZI MARIO fu Fedele nato ad Alzano Maggiore e domic. in Milano Via Durini, 31;

LUIGI GIUSEPPE GARBANI, fu Giovanni, nato a Lattignaga (Novara) e domiciliato in Via Parini n. 1 Milano, Ingegnere;

PAGANI CAV. CESARE fu Rodolfo, nato a Bergamo, domic. in Milano Via S. Maurilio n. 12; si conviene e si stabilisce quanto in appresso:

PREMESSO che il sig. Comm. Carlo De Capitani ha assunto direttamente e indirettamente parecchie obbligazioni personali;

Allo scopo di sistemare i detti rapporti in via amichevole, i sottoscritti creditori si sono accordati fra loro ed hanno convenuto col rispettivo e comune debitore che le attività di questo ultimo vengano devolute a tacitazione di ogni loro ragione creditoria, provvedendosi a mezzo di persona di comune fiducia, debitamente assistita e d'intesa con una delegazione di creditori stessi, alla realizzazione migliore di tali attività con espressa dichiarazione che fin d'ora i creditori sottoscritti accettano a saldo di ogni e qualsiasi loro diritto di credito tuttoequanto sarà per pervenire loro dalla liquidazione, e per conseguenza liberano il De Capitani da ogni responsabilità nei loro confronti.-

Posto ciò, e poiché l'accordo risulti da atto scritto, si addiviene al presente atto, che sarà regolato dai seguenti patti e condizioni:

1°) La soprascritta narrativa é confermata e dedotta a formale ~~stipula~~ dispositivo.-

2°) Il sig. Carlo De Capitani dichiara di cedere, come cede, ogni sua

attività mobiliare ed immobiliare, di qualsiasi natura e genere, nulla escluso né eccettuato, anche se per avventura contestate nello stato di fatto e di diritto, in cui ora si trova, ai suoi creditori che si costituiscono in massa creditoria allo scopo di apprendere, amministrare e devolversi tali attività, liberando esso De Capitani nel modo più assoluto e definitivo da ogni e qualsiasi debito, in guisa che dalla data della presente scrittura il De Capitani stesso potrà considerare di avere estinto le passività fino a questo momento esistenti a suo carico.

3°) I sottoscritti, preso atto di tale esplicite dichiarazioni del loro debitore, alla loro volta si costituiscono in massa creditoria del sig. De Capitani ad ogni effetto di Legge, ed all'uopo delegando ad una Commissione di tre membri composta dai sigg. Ing. Luigi Barbani, residente in Milano, Via Parini n.1, Pagani cav. Cesare, residente in Milano Via S.Maurilio n.12; Franzì comm. Mario, residente a Milano, Via Durini n.30, allo scopo di invigilare sull'andamento della liquidazione, e più specialmente di assistere e coadiuvare i Liquidatori nell'alienazione delle attività e nella distribuzione degli eventuali realizzi, giusta le modalità fissate negli articoli ~~precedenti~~ seguenti;

4°) A liquidare per conto della Massa Creditoria viene nominato il gr. Uff.Prof. Rag. CARLO CAVALLI residente in Milano, Via S.Valereia,3, il quale dovrà:

- a) ricevere dal comm. Carlo De Capitani la consegna di tutti i suoi beni mobili ed immobili, compreso ogni diritto e ragione che possa competere allo stesso comm. De Capitani, anche se contestato,
- b) procedere d'intesa con la commissione dei creditori di cui all'art.3 al realizzo e liquidazione di tutti i beni e ripartirne il ricavo netto "pro quota" ai creditori componenti la massa creditoria, fatti salvi i diritti di privilegio e prelazione con obbligo di rendiconto.-

5°) Al Gr.Uff.Carlo Cavalli come sopra nominato Liquidatore, vengono conferiti tutti i poteri connessi all'esaurimento del proprio mandato

in conformità di ciò, e sempre salvo l'accordo con la maggioranza della Commissione creditoria di cui sopra, potrà vendere all'asta pubblica, o a trattativa privata, in blocco o partitamente anche con clausola del riscatto, oppure conferire in società costituite e costituende tutti i beni mobili ed immobili del comm/ Carlo De Capitani, esigerne il prezzi, rilasciarne quitanze, sottoscrivere i relativi atti di vendita, con facoltà pure di rinunciare alla ipoteca legale, consentire cancellazioni e surroghe ipotecarie, concedere nuove ipoteche, transigere e conciliare. Il predetto Liquidatore avrà pure la facoltà di stare in giudizio in tutte le cause e procedure, sia attive che passive, nominare avvocati e procuratori, nonché farsi sostituire da altri in caso di impedimento o per qualche particolarità delle facoltà concessegli. Farà insomma tutto quello che potrebbero fare i mandanti, anche se qui non specificato, con promessa di tenere per fermo e valido tutto quanto verrà operato per la esecuzione del presente mandato.-

6°) La commissione dei creditori di cui all'art.3° ed il Liquidatore provvederanno alla verifica delle ragioni creditorie di ciascuno dei sottoscrittori della presente allo scopo di determinare l'ammontare complessivo del passivo e dei diritti di ciascun creditore ai singoli reparti. Essi possono anche ammettere a far parte della massa creditoria altre persone od enti che dichiarino di accettare gli accordi stipulati con l'atto presente.- Spetta inoltre alla commissione dei creditori di ricevere, discutere ed approvare il rendiconto del Liquidatore e di fissare tutti i compensi della gestione.-

7°) Qualsiasi controversia potesse insorgere tra i creditori sottoscrittori del presente atto ed il Liquidatore e la Commissione predetta, darà decisa da uno o tre arbitri amichevoli compositori da nominarsi d'accordo tra i contendenti, senza formalità di procedura, et in caso di dissenso le relative nomine e sostituzioni verranno devolute al

Presidente della Corte di Appello di Milano.-

8°) Agli effetti della presente le Parti eleggono domicilio nel luogo indicato a fianco della firma apposta da ciascuno di essi.-

Milano, li 15 Gennaio 1928=VI

F.to Mario Franzini fu Fedele - Via Durini 31 - Milano

" Cesare Pagani fu Rodolfo " S.Maurilio, 12 "

" Panzeri Angelo di Luigi Lissone

" Ing. Luigi Giuseppe Gerbani fu Giovanni - Via Parini, 1 Milano

" Giuseppe Agostoni fu Angelo - Lissone

" Carlo De Capitani fu Pietro - Lissone

Registrato a Milano il 19 Gennaio 1928=VI al n. 25698 Vol. 3178

con L. 40, 10.=

Roma, li 25 Marzo 1928



S. P. E.

all'On. F. Bonomi

Caval. del Parlamento

Roma.

Illustrissimo, non ho potuto stam-
me incontro con Dr. Capitani al momento
fissato dalla S. P. per stabilire la linea di
concordia da seguire nei confronti dell'Es-
tato di liquidazione, agli effetti della defini-
tiva ripartizione della procedura Dr. Ca-
pitani Istituto di liquidazione sono.

Ad evitare una possibile incompres-
sa mia permanenza a Roma rinvio ogni
cosa l'immediata mia partenza per Na-
poli, per cui sono permessa di rispondere alla S. P.
per iscritto quando avrò desiderato di
comunicarle più opportunamente a viva
voce. La S. P. è già stata informata che i
creditori del Comune Dr. Capitani, a prescrizione
del Banco Roma e della Unione Bancaria
si sono costituiti in Consorzio - per la real-
tà

ragione di debiti Dr. Capitani, che so-
no provano liquidazione. Tuttavia avendo
prima fiducia nell'onore e nell'intelligenza
intrinseca del Dr. Capitani, e componen-
do tale Consorzio, da me rappresentato in nome
del Comune Dr. Capitani, si distinguono ad un
certo punto, per di mettere il Dr. Ca-
pitani in condizione di poter rimettersi
al lavoro, per adempiere a quei doveri che
non gli è possibile di assolvere oggi.

Il Consorzio suddetto che dovrebbe rimen-
tere in possesso di N. 28.000 azioni del Dr. Ca-
pitani, attualmente in possesso della Società
Unione Bancaria e del Unione Bancaria che
rinuncia alle dette azioni, che rinuncerà
tutte le proprietà dell'Unione Bancaria
ris, eccetto oggi l'immobiliare Unione
di proprietà della predetta Unione Bancaria.
Con questa rinuncia l'Istituto di liquidazione
non sarebbe meno ed aperto di qualsiasi
industria di quella rinunciata azione di
responsabilità da parte dei portatori d'azioni
ris, in quanto è ovvio che l'Unione Bancaria
non rinuncerà della situazione che Dr. Ca-
pitani aveva nella Società Dr. Capitani
al 150%, conosciuta perfettamente che le
azioni della Società Dr. Capitani non avevano
più alcun valore.

31
All'infuori delle 28600 azioni ^{che} mi giungono
de \$50000 già a mani dell'Union Bank
caric sono in altre mani 121400 azioni
della quali 15000 di proprietà del Banco
Roma, 3400 di proprietà Soloverani
il residuo di 3000 azioni in mani
di Chicago & Capitani. Le azioni
ovvi non sono il Banco Roma tanto
appoggiato dallo Stato che si deciderà
ad una qualunque azione contro lo stesso
stato contro l'istituto di liquidazione.
Tanto meno da parte del Soloverani
tali azioni potrà essere tenute, dato
che questi ha già preventivamente
offerta gratuita e senza le sue 3400 azioni
all'istituto di liquidazione, a vantaggio
della sua pendente.

Rimangono tuttavia le azioni
di Chicago & Capitani, che per la medesima
ragione non debbono essere comprate.

In considerazione del sacrificio che
la banca medesima si disporrebbe a sostenere
e dato che il Capitani ha già offerto \$250000
per il ritiro della cambiale Carl Popperi, in
mani dell'istituto di liquidazione, quando

vorrebbe a sua volta rinunciarvi ad ogni
prezzo di azione verso la Banca di Chi-
cago e unirsi con a questo quella
tranquillità e libertà d'azione che
è indispensabile perché egli possa
dedicare tutta la sua attività al suo
lavoro proprio.

Inoltre in ricambio quanto
si desiderava di affidare alla banca
alla competenza dell'U. B. e nulla ignoran-
za che la banca autorizzata non final-
mente d'ogni indagine porgerà
alla U. B. i servizi della medesima più
alle considerazioni.

suoi
Luigi Garbani

Per farsi un concetto della situazione personale del Comm. Carlo De-Capitani e delle vertenze che questa ha suscitato, bisogna anzitutto specificare, sia pur brevemente, i rapporti del De-Capitani con la Società Anonima De-Capitani, con i suoi creditori per le migliorie appertate agli stabili dei Magazzini Generali e con la Bancaria di Brescia.

1^a

Per quante si riferisce alla Società Anonima De-Capitani occorre premettere che dopo due anni di disperate, quante iniziali richieste fatte dal De-Capitani e suoi Patroni, il Curatore del fallimento di Carlo De-Capitani ottenne, non senza stenti, un estratto conto del tutto addebitato che non consacra alcun accredito al De-Capitani per i seguenti titoli:

A.- Provvigioni e spese per le forniture delle Terre Liberate che importano un ammontare totale superiore ai 10 milioni L. 600.000.=

B.- Spese di viaggi affrontate negli anni del 1924 in avanti per recarsi settimanalmente a Roma, Napoli, Opi, poi a Parigi, Londra, Liverpool, ed in Germania, anche in compagnia di altre persone " 550.000.=

C.- Scenti, percentuali, e compensi pagati per operazioni di finanziamento procurati alla De-Capitani "" 950.000.=

D.- Spese fatte per collocare gli inquilini sleggiati dalle case ex Brusa e in un primo tempo, e delle case di via Menza e via Manzoni posteriormente " 250.000.=

E.- Affitte dovute dalla De-Capitani per aver dal suo nascere nel 1919 al Giugno 1926 usate dei terreni e fabbricati trapassati di poi ai Magazzini Generali, costituiti a spese del De-Capitani al solo scopo di venire in aiuto alla Società De-Capitani, e spese varie anticipate pure per conto della Società " 700.000.=

In complesso sono da assegnarsi al De-Capitani:..... L.3.050.000.=

Tali cifre alle quali non è escluso che da un più profondo esame del conto altre se ne aggiungono, non hanno alcuna referenza agli altri obblighi che la Società Anonima De-Capitani, così come si ricava dagli allegati al bilancio della Società, riconosce a terzi, vedi questione compensate in bilancio esposte per 200.000.=lire e che invece ammonta a frecento mila.- Vedi Cayppannone per L.172.000.=; vedi Immobiliare per 296.000.=lire; sicchè riassumendo gli oneri verso terzi salgono a globali 744.500.=lire, a non calcolare altre impostazioni del bilancio stesse, che per non essere abbastanza chiare, non se ne tiene conto per il momento.

Il De-Capitani che è disposto affidare a degli arbitri la precisazione della sua posizione nei confronti della De-Capitani, fa anche presente che in conseguenza dei mancati tempestivi accreditamenti e del trattamento usatogli dalla Società, ha riportate tali enormi danni che intende rivalersene nei confronti della De-Capitani stessa.- Del resto è a tutti noto che l'attuale sua rovina sia dovuta in gran parte ai ripieghi cui dovette ricorrere per portare avanti la sua situazione; d'altra parte le persone che trattarono l'acquisto della posizione della Finanziaria nella De-Capitani, oltre che conoscere perfettamente le impostazioni del bilancio 1926, erano pure perfettamente edotti delle ragioni creditorie del De-Capitani verso la sua Società, ed hanno affermato d'aver ottenute di pagare un milione e mezzo meno del gruppo La Pigna, appunto perchè hanno virtualmente ammesse che al De-Capitani si doveva riconoscere i crediti sopra esposti.

Del resto anche il Comm.Perlasca ed i dirigenti tutti della Bancaria erano pure perfettamente al corrente che il De-Capitani era creditore della Società per i titoli accennati. Non deve quindi costituire meraviglia per questi signori le giuste pretese del De-Capitani.

II°

Il conto dei Magazzini Generali è presto fatto.-Dalla costituzione

delle società si sono spese I.168.000.= L. in miglierie e riattamenti ai fabbricati che sono tutti da pagare e direttamente ai fornitori ed a chi ha anticipato agli stessi, ed è ovvio che queste spese devono essere pagate dalla società dei Magazzini Generali e dai portatori delle azioni delle società dei Magazzini Generali.

III^a

La Bancaria, salvo più precise accertamenti, è creditrice di De-Capitani di L.4.300.000.=

In suo possesso a garanzia tiene:

1° l'intero capitale azionario della società dei Magazzini Generali

di per L. 500.000.=

2° Azioni al portatore e nominativi delle De-Capitani

per un importo originale di " I.290.000.=

In più la differenza fra i debiti della Società Immobiliare ed il realizzo della stessa.

Per un complesso di ragioni inutili a ripetersi qui, è assolutamente necessario ed urgente realizzare le attività che De-Capitani ha dato a garanzia .- Bisogna quindi remanere alla Bancaria quanto intende valutare le azioni Azionaria De-Capitani a sue mani, e come intende fare nei riguardi dei Magazzini Generali, ed infine, considerato lo stato di dissesto di De-Capitani, quanto pretende a saldo del suo avere.

3
ha avanzato all'istituto una proposta di transazione
a mezzo dell'Avv. Meda e per il tramite dell'Avv.
Roccatagliata. Ecco la proposta -

se i capitani e Flaminiani mettono a disposizione
dell'Istituto di liquidazione rispettivamente
12800 e 3400 azioni di cui - se i capitani e Flaminiani
l'Istituto rinuncia ad ogni azione e pretesa
in loro confronto -

la proposta è stata sottoposta all'Avv. Craviale
per un parere ed infatti l'Avv. Beltrame
avrebbe concluso col richiederne 200.000 lire
perché in un primo momento essa esclusa
che i portatori di azioni anonime se i capitani
del gruppo minoranza potessero avere in qualunque
modo dei diritti o delle pretese nei confronti
dell'Istituto di liquidazione -

questa cifra sarebbe stata poi ridotta a
cinquantamila se ed in quanto se i capitani
avessero potuto garantire da la parte dei
portatori di azioni se i capitani non si fossero
messi a disposizione della finanziaria
nella se i capitani e di conseguenza anche
alla finanziaria

se non che se i capitani non poteva accettare
di dover pagare una qualunque cifra per
la pretesa avanzata dall'Istituto ed offese
allora di pagare 200.000 lire tutte alle
azioni di cui sopra a patto che con la
rinuncia ad ogni azione e pretesa si cessasse
anche la cambiale Cassa di Risparmio a mani
dell'Istituto di liquidazione -

L'Avvocato Beltrame dopo aver consultato
con i rappresentanti dell'Istituto ha dubita-
to che la transazione poteva aver
seguito se se i capitani e chi per lui
si metteva in condizione di dare tutto a

3000 azioni Anonime del Capitani ancora
 in circolazione. - Che non potera fare
 del Capitani per le ragioni che d'anno poi-
 tutanto per considerato che in ogni caso
 non si vorra subito ai ripari saremmo
 alla riparia di tristissime conseguenze
 nel caso che del Capitani non assolve
 a qualche impegno urgente autorita
 un disaster irreparabile, anche con genero-
 sita non comune offerta 250.000 lire
 per la sistemazione delle case popolari
 ed in caso che non si accettasse le 250.000
 si impegnerebbe far riconoscere all' ^{Stato}
 lo di indagine il 60% del capitale
 della attivita delle case popolari da
 legarsi darsi subito da un presidente
 dell' Istituto di indagine. -

Questo e quanto dovrebbe decidersi
 oggi in attesa di chiarire le poteste
 dell' Istituto di indagine in
 merito agli addebiti fatti a Capitani
 e coimputati. -

Si fa in ogni modo osservare che da un momento
 in intera con l' Istituto di indagine poteste
 zite ma si avverte la minacciata azione di
 responsabilità per le opinioni Anonime del Capitani
 che a non tener conto delle 30500 già a mani
 dell' Unione Bancaria sono con dislocati:

19.000 al Banco di Roma che le ha pagate 1.500.000
 con Pepe - 15.000 all' Anonima di Napoli che
 e stata ultimamente rilevata dall' Unione Banca-
 ria - 12.800. mila ma pure depositate a garanzia
 alla stessa Unione Bancaria 3400 a mani ^{Stato}

sulla via dell' Istituto di indagine di 3000 azioni Anonime del Capitani

di conseguenza considerata che il Banco Roma
non potrà fare mai delle azioni allo Stato
dal quale è debolmente, che ne anche l'adesso
più fare un'azione di tal genere, un
momento in tempo con la mia massa crediti
sia nessun dubbio che non potrebbe essere
voti di nessuna molestia dare che
all'istituto di liquidazione -

Lo credo che ove l'istituto cedesse alla
mia massa creditoria i diritti e
le azioni che ha rilevato dalla società
dei capitani, potrebbe assumersi di
rinunciare a far proprie le azioni
deponute al piccolo credito e rendere
all'immobiliare nella certezza che
la Banca non vorrà ne potrà fare
un'azione di responsabilità all'istituto
di liquidazione e questo per nulla
ed una ragione un più forte dell'altro
in questo caso nessuno di noi parteciperà
né all'assemblea prossima se
non per eventualmente di perdere
gli interessi morali d'ora è stato
ignominosamente respiccati -

Certo che se l'istituto che deve a dei capitani
se ha realizzato due milioni di più di
quanto anche potuto, volesse decidersi
a dare ^{causale} la parte propria a me mani

grati alla massa creditoria
questa potrebbe mettere a posto
anche il Banco Roma senza
dichiarare non sarà proporzionale
per nessuno di noi ha prestato

Capitani e di conseguenza all'istituto



considerato il sacrificio che deriva alla massa
creditoria di se capitano: la quale non
potrà che operare in guanto, tutto compi-
to i ricupero che la massa potrà assi-
curarsi, partecando appena a coprire
le spese in contante dei patroni

È necessario permettere che la Società del Capitano e per questo il titolo di liquidazione che alla liquidazione ~~si è sottoposto~~ che ha rilevato della Società del Capitano tutte le azioni e potesse ~~verificare~~ che potesse rientrare verso del Capitano e d'altri per qualunque titolo e ragione, ha iniziata una causa di danni contro del Capitano e i suoi ministri affermando ~~che~~ che vuole tenerlo responsabile di ~~per~~ ~~affermate~~ perdite derivate alla società per degli apporti in natura ed in più gli ~~stessi~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~è~~ ~~anche~~ ~~stato~~ ~~un~~ ~~apporto~~ ~~in~~ ~~denaro~~ ~~al~~ ~~Precursore~~ ~~della~~ ~~causa~~ ~~di~~ ~~Urbano~~ ~~per~~ ~~di~~ ~~denari~~ ~~addebiti~~ ~~designati~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~afferma~~ ~~hanno~~ ~~provocato~~ ~~dei~~ ~~danni~~ ~~alla~~ ~~Società~~ ~~del~~ ~~Capitano~~.

Nessuno ha mai precisato in che cosa consistono ~~il danno~~ ~~che~~ ~~le~~ ~~perdite~~ ~~che~~ ~~deriva~~ ~~alla~~ ~~società~~ ~~in~~ ~~conseguenza~~ ~~degli~~ ~~apporti~~ ~~in~~ ~~rimborso~~ ~~in~~ ~~denaro~~ ~~e~~ ~~la~~ ~~causa~~ ~~iniziata~~ ~~da~~ ~~Urbano~~ ~~al~~ ~~Tribunale~~ ~~di~~ ~~Roma~~ ~~è~~ ~~stata~~ ~~in~~ ~~viata~~ ~~per~~ ~~il~~ ~~dispendio~~ ~~del~~ ~~titolo~~ ~~di~~ ~~liquidazione~~ ~~ne~~ ~~d'altra~~ ~~parte~~ ~~la~~ ~~citazione~~ ~~accennata~~ ~~a~~ ~~capo~~ ~~per~~ ~~ciò~~ ~~non~~ ~~si~~ ~~ha~~ ~~un~~ ~~idea~~ ~~quasi~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~fondazione~~ ~~morale~~ ~~e~~ ~~giuridica~~ ~~della~~ ~~presta~~ ~~della~~ ~~Società~~ ~~del~~ ~~Capitano~~ comunque a questo riguardo del Capitano non ha nessun timore perché nel caso che si potesse tornare su sugli apporti ~~non~~ ~~potrebbe~~ ~~facilmente~~ farsi rimborso una milione e mezzo della Società del Capitano per l'apporto dello stabilimento fatto ad un milione e 1/2 meno del suo valore così come del resto ha ammesso la perizia degli ~~esaminatori~~ ~~del~~ ~~Banco~~ ~~di~~ ~~Roma~~ ~~che~~ ~~hanno~~ ~~per~~ ~~stabilito~~ ~~equi~~ ~~mente~~ ~~la~~ ~~condensazione~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~presta~~ tutti gli altri apporti fatti del del Capitano.

COOPERATIVA CASE POPOLARI DI LISSONE

Costituita nel 1919 allo scopo di costruire case per gli artigiani del mobile che tornati dalla guerra non avevano possibilità di lavorare per mancanza di botteghe, disponeva di un capitale di neanche 10.000 lire sottoscritto in azioni di Lire 100 da ciascuno che aveva bisogno di casa.

De Capitani sempre in prima fila quando si doveva far del bene ha accettato la presidenza dal suo nascere.

Si è subito costruito un fabbricato di 56 locali per operai falegnami ed una villetta di due appartamenti di quattro camere per impiegati. Terreni e costruzioni fatte nel periodo del più caro prezzo dei materiali e della mano d'opera è costato un milione circa.

Mercò l'interessamento del De Capitani la Cooperativa aveva ottenuto un contributo ministeriale di 25.000 lire annue, ma per quante pratiche si siano fatte il contributo non è stato mai pagato, ragione per cui la Cassa di Risparmio di Milano non ha concesso alcun finanziamento. Magari questo la Cooperativa fin dai suoi primi giorni ha dovuto ricorrere a mille riepighi non escluse quelle dello sconto cambiarie a breve scadenza fatto sempre a condizioni onerose poichè oltre all'interesse del 10% si doveva pagare una provvigione del 3 o 4% e seconda se le cambiali erano a tre piuttosto che a quattro mesi.

Gli azionisti della Cooperativa disgustati perchè i primi locali approntati invece che a loro sono stati concessi a dipendenti della Società De Capitani, hanno richiesto la restituzione delle loro azioni ed è stato forse per questo che si è perduto il contributo governativo che si è fatto credere sarebbe

servito alla De Capitani invece che andare a profitto della massa operaria azionista della Cooperativa. Il fatto è che rimborsata da De Capitani tutte le azioni, questi avrebbe dovuto sciogliere la Cooperativa che non esisteva che di nome e l'avrebbe fatto se non fossero state in circolazione centinaia di migliaia di lire di cambiali a firma Cooperativa e rilasciate a titolo di favore alla Società De Capitani che non era in grado di ritirare alla scadenza. Per quanto la Cooperativa non sia stata sciolta non vi sono altri soci all'infuori di De Capitani per quanto le azioni ritirate dai primi aderenti siano state passate a funzionari della Società De Capitani senza però che questi avessero mai pagato un centesimo.

Naturalmente il De Capitani avendo assunto degli impegni come Presidente della Cooperativa ed in proprio come avalante og giratario delle cambiali delle Case Popolari, ha dovuto portare avanti la situazione a proprie spese e da questo la tragedia del De Capitani stesso.

Fra colli, interessi, provvigioni, protesti, preceffi, atti esecutivi ecc., il milione speso per le costruzioni costava al De Capitani non meno del 25%, vale a dire 250.000 lire all'anno. Questa *Vita* è durata fino al 1924, vale a dire tanto quanto occorreva per raddoppiare il debito iniziale perchè fra altro ogni anno gli interessi aumentavano per effetto dell'aumentato debito.

Quando nel 1924 la Società De Capitani ha accettato che il De Capitani copriasse il suo debito verso la stessa società con un effetto di un milione a firma delle Case Popolari, la Cooperativa delle Case Popolari aveva già due milioni di

debiti che aumentavano di 150.000 lire per anno per il fatto che il milione scontato presso la De Capitani costava il 7% e l'altro milione circa il 10% fra bolli ecc. Sono così oltre 450.000 lire maturate sui due milioni di debiti nel 1924, e tutto ciò a non contare gli interessi maturati sugli interessi.

La Società De Capitani che ha sempre incassato gli affitti della Cooperativa non ha mai accreditato il De Capitani di un centesimo degli affitti incassati, mentre invece gli ha regolarmente addebitato tutti gli interessi.

A stretto rigor di logica quindi la cambiale a firma Case Popolari rilasciata dal De Capitani alla Società De Capitani è da considerarsi puramente di favore ed in ogni modo sarebbe veramente ingiusto fare un trattamento privilegiato al portatore di questa cambiale creata per coprire un debito personale di De Capitani, verso la sua Società, che ha forse involontariamente determinato la rovina della Cooperativa Case Popolari quando ha preteso fossero assegnati ai propri dipendenti i premi locali costruiti.

D'altra parte è superfluo far notare che se la firma della Cooperativa Case Popolari a mani dell'Istituto deve essere pagata anche se di favore non vi è ragione alcuna di non usare lo stesso trattamento a quelle cambiali che con la stessa firma Case Popolari sono in altre mani che non l'Istituto.

In ogni modo a prescindere di quelle che sono le cambiali che rappresentano effettivamente un debito da pagarsi quindi a chi ha prestato per pagare i costruttori, si è con-

vinti che la Società De Capitani non soltanto non ha accreditato al De Capitani gli interessi e provvigioni dello stesso pagata per lo sconto di tantissime cambiali, a firma Cooperativa Case Popolari, da lui rilasciate alla Società De Capitani a titolo di favore ogni volta che aveva bisogno di quattrini, ma quando finalmente verrà fuori il conto De Capitani con la Società più che probabile è certo che risulterà non essere stata accreditata al De Capitani più di una cambiale da lui pagata invece della Società De Capitani. Questo a dimostrare che la confusione del patrimonio delle diverse Società controllate dal De Capitani col suo era talmente precisa che è da ritenersi che i debiti delle diverse Società in parola sono debiti del De Capitani e quelli del De Capitani sono debiti delle diverse Società. Per questo e non per altro il Com. Verol tutt'altro che ben disposto verso il De Capitani in un determinato momento e previo assenso dell'Istituto di liquidazione, aveva accettato di cedere la cambiale delle Case Popolari con la rinuncia ad ogni credito diritto ed azione verso il De Capitani contro pagamento di duecentomila lire.

Ciò premesso esaminiamo quello che può essere il valore delle attività Case Popolari:

Superfluo dimostrare perchè oggi con la riduzione dei prezzi la rivalutazione della lira è conseguente svalutazione dei fabbricati quello che una volta è costato un milione può valere appena la metà e nel caso che ci riguarda anche meno della metà.

Abbiamo detto che i due fabbricati delle Case Popolari sono costituiti uno da una villetta che è compromessa in vendita per 170.000 lire ma si ha oggi il dubbio che il compratore non intenda tener fede al contratto ed in questo caso non si potrà prendere più di 100.000 lire. L'altro composto di 56 locali dei quali 46 di piccole camere che in tutto rende 14.000 lire annue lorde. Cosa può valere quindi questo fabbricato se dedotte le spese di manutenzione luce acqua ecc. non rende più di 10-12.000 lire all'anno? Cosa può valutarsi questo fabbricato se oggi lo si può costruire nuovo in ragione di 5.000 lire per locale, vale a dire con 280.000 lire?

Nel migliore dei casi quindi le attività delle Case Popolari non si possono valutare a più di 400-450.000 lire e se l'Istituto di liquidazione credesse di poter realizzare di più si potrebbe portare gli altri creditori delle Case Popolari a rinunciare a favore dell'Istituto di tutto il di più che si potrà realizzare di quanto necessario ad assicurare loro anche soltanto 180.000 lire.

Non arrivando ad una intesa si corre il pericolo del fallimento che per spese di curatela, registrazioni, ecc., assorbirebbe un centinaio di migliaia di lire a danno dei creditori fra i quali meritano particolari riguardi due vedove, una delle quali madre di dodici figli.

L. S. P. Al Cav. Gio. Battista Baccari
Roma

Eccellenza!

Confermandomi al concetto
dotto dall'ingegner L. S. P. Baccari
mi sono fermato a Roma nella
operanga di poter finalmente
finire con quella transazione che
mi doveva mettere in condizione
di riprendere la mia studi -
L'anno a' 1860 di Aprile ed
ancora non mi è stato concesso
esattamente come si concludeva
l'anno allora ho fatto una capitolazione
dell'Or. S. Maria dell'Esquilino e mi
conferma per sé e per sempre
che la transazione dipende esclusiva-
mente dall'arbitrio Erariale -
La stessa cosa non ha confermato
nessun il 4. L. S. P. Baccari mi dettò
della Banca d'Italia che si è fatto tanto
bravo di occuparsi per rare -
Cosa si fa? Se non sento assillato
da lui e tutti gli sforzi fatti
per tenere in piedi una transazione

in un tempo e cadettero sul nulla
peggiore della mia situazione finanziaria -
Ella Eccellenza da è stata pure tanto
bravo di occuparsi di tutto che fa mi
questa grazia, recarsi stesso
dall'Or. S. Maria e vedere come
si può ritardare.

La mia crede che la somma offerta
per la casa Popolari è insufficiente,
e lui non accetta o non crede
con serenità anche l'ultima proposta
contenuta in una memoria che gli
ho recapitato ieri con quella cioè di
risarcire all'Esquilino di S. Ignazio in
tutto di più di 150.000 lire in pagamento
agli altri creditori della Casa Popolari (per sé e per gli altri)
e per tutto anche si riuscisse a
concludere il si bene della cancellazione
e la vendita della stessa casa
della responsabilità con la potestà
finalmente assumerli sotto
responsabilità un consiglio di amministrazione
overo della stessa Esquilino all'Esquilino
V. S. Baccari e concludere almeno
in questo senso ed anche quando
verrà una proposta mi spieghi
tutto con calma (L. S. P. Baccari)

I sottoscritti Carlo De Capitani e Prof. Cavalli..... a conoscenza della convenzione stipulata fra l'Istituto di liquidazioni e l'Ing.Garbanì per conto di esso Sig.Capitani mercè la quale l'Istituto di Liquidazioni dietro pagamento per contanti di L.100.000 e l'assunzione di accettazioni cambiarie garantite da fideiussione bancarie di altre L.200.000, da parte di esso Sig.Garbanì in proprio, si dichiara tacitato d'ogni suo avere e pretese verso la persona del Sig.De Capitani riguardo alle responsabilità civili e penali che furono già a lui addebitate per l'amministrazione dell'Anonima De Capitani ed ha contemporaneamente ceduto e girato ad esso Sig.Garbanì la cambiale di L.100.000 a fine Cooperativa case popolari già girate a Carlo De Capitani e Istituto di Liquidazioni; dichiariamo di assumere formale impegno che in nessun caso mai proporremo azione né per conto nostro nè per conto altrui contro alcuni degli ex amministratori della So-

cietà anonima De Capitani o contro gli ex am-
ministratori e gestori della Finanziaria per i
danni che possano attribuirsi ad acquisto di
azioni della Società stessa compiuto a prezzi
superiori al valore reale in dipendenza di ine-
satte risultanze di bilanci.

42769 to 1 Belham

see 91/2

91/2

L'Istituto di Liquidazione, nel fare cessione della sua posizione azionaria e creditizia nella Società Anonima De Capitani di Lissone (Industria del Legno) ad un gruppo che faceva capo al Comm. Mocchè di Milano ^{si} trattenne un credito cambiario verso la Cooperativa Case Popolari di Lissone ^{avallata dall'Avvocatura} e tutte le pretese od affermate responsabilità iniziate contro il Comm. Carlo De Capitani ed altri nella loro qualità di ex Amministratori della cennata Società.

Furono iniziate allora trattative per addivenire ad una transazione generale e la R. Avvocatura Erariale cui fu affidato l'incarico di tutelare gli interessi dell'Istituto di liquidazione nelle trattative, dopo aver minuziosamente esaminato tutti gli atti ed i documenti della pratica propose all'Istituto l'accettazione della somma di L. 300.000.- a saldo e tacitazione di ogni pretesa e diritto dell'Istituto stesso verso il De Capitani, mentre il De Capitani dal canto suo in uno al Professore Gr.Uff. Carlo Cavalli in rappresentanza del Consorzio dei suoi creditori si impegnavano rinunciare ad ogni azione di responsabilità contro gli ultimi gestori fiduciari della Finanziaria nel Consiglio di Amministrazione della Società De Capitani.

A seguito anzi dei convenuti accordi la R. Avvocatura predisponere una scrittura nella quale erano anche stabilite le modalità di pagamento delle 300.000.- lire di cui sopra, scrittura che in minutantrasmetteva all'Istituto fin dai primi dell'aprile, e che sembrava dovesse firmarsi da un giorno all'altro, e che invece non si sa per quale ragione, ancora non è stata perfezionata.

Ciò premesso interessa al De Capitani sapere se l'Istituto intende o meno dar corso alle concordate intese con la Regia

Avvocatura, facendo presente che ove l'Istituto non ritenesse conveniente accettare le concordate 300.000.- lire a transazione generale, il De Capitani non avrebbe difficoltà per ora a limitare la transazione alle azioni di responsabilità purchè si concluda subito, urgendo a lui riprendere la sua attività industriale dalla quale ricavare legittimamente quanto necessario a soddisfare i propri creditori fra i quali vi sono dolorosamente diverse famiglie con più di dieci figli.

Il De Capitani che ha dimostrato sempre la sua buona volontà per arrivare ad una intesa con l'Istituto si mette a disposizione dello stesso per assecondarlo in tutto pur di venire a capo della sua già troppo lunga via crucis.

Avvocato, facendo presente che ove l'istituto non ritenesse con-
 veniente accettare la somma di 300.000. -- lire a transazione ge-
 nerale, il De Capitani non avrebbe difficoltà per ora a lasciare
 la transazione alla stessa di responsabilità purché si concluda
 subito, pregando a lui ripresentare la sua attività industriale dal-
 la quale ricavare l'agittamento quanto necessario a soddisfare
 i propri creditori tra i quali vi sono debitori di diverse im-
 portanze per lire 1.000.000. --.

Il De Capitani che ha disposto sempre la sua buona
 volontà per arrivare ad una pace con l'istituto si mette a di-
 sposizione dello stesso per secondarlo in tutto per di venire
 a capo della sua già troppo lunga vita sociale.

*Scritto 1998
 5/12/98*